

SUSSIDIO FORMATIVO PER I GIOVANI



SAPORE
DELLA VITA
E LUCE
DELLA FEDE

A CURA DI MAURIZIO SPREAFICO

QUALCHE NOTA PER GLI ANIMATORI

La Proposta Pastorale per l'anno 2002-2003 prende le mosse dal Messaggio del Papa per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù che si è svolta a Toronto dal 23 al 28 luglio 2002.

Attorno alla ricca simbologia del sale e della luce, viene proposto un itinerario in 5 tappe, tappe che possono essere collocate in altrettanti tempi dell'anno educativo-pastorale e in correlazione con i tempi dell'anno liturgico.

OGNI TAPPA È SVILUPPATA SECONDO LO SCHEMA SEGUENTE:

In questa tappa...

È una breve presentazione del tema e dei contenuti proposti, indicando l'obiettivo formativo a cui si tende.

Carissimi giovani...

Si presenta un brano tratto dal Messaggio del Papa per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù, che "mette a fuoco" il tema che viene successivamente sviluppato.

Interrogare la vita

Attraverso la presentazione di alcune lettere e testimonianze, si cerca di dare voce al mondo giovanile, cercando di coglierne le domande e le sfide.

Ascoltare la Parola

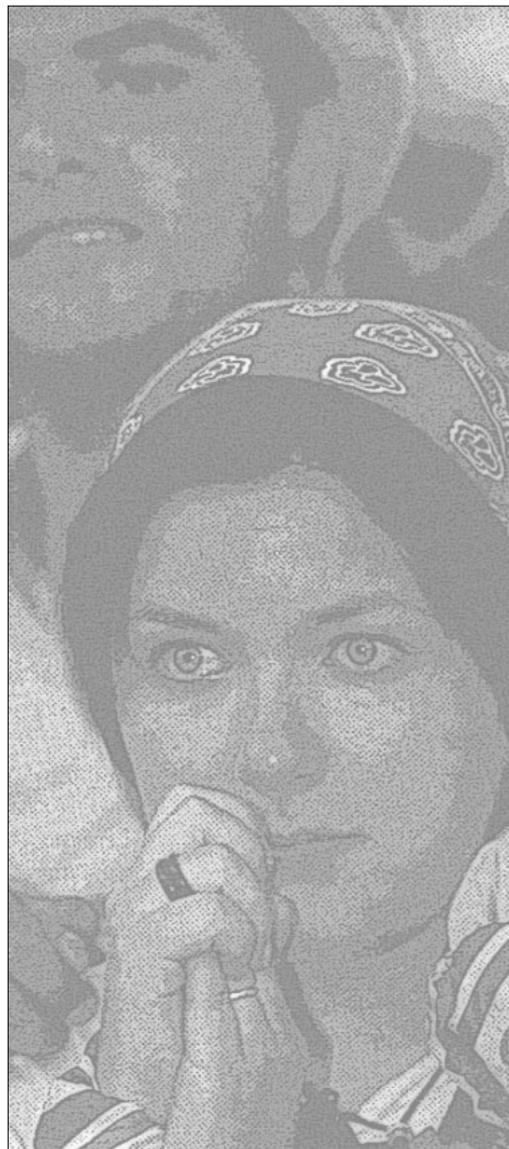
Attraverso la presentazione di un brano evangelico opportunamente commentato, si cerca di stimolare un confronto con la proposta di Gesù e del suo Vangelo.

Impegnare la vita

Con alcuni brani tratti dagli interventi del Cardinale Carlo Maria Martini, in occasione

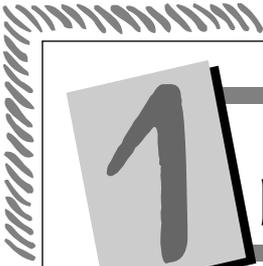
del recente Sinodo dei giovani celebrato nella diocesi di Milano, si offrono indicazioni concrete di impegno e di testimonianza.

A conclusione di tutto il percorso, sono offerti alcuni suggerimenti per **momenti celebrativi** attorno al tema del "sale" e della "luce".



**SAPORE DELLA VITA E LUCE DELLA FEDE
PROPOSTA PASTORALE 2002-2003 PER I GIOVANI**

Scansione nei tempi	Tema	Carissimi giovani...	Interrogare la vita	Ascoltare la Parola	Impegnare la vita
Ottobre/Novembre	Il sale che dà sapore Scoprire il sapore della vita e Colui che dà sapore alla vita	Un brano tratto dal Messaggio del Papa per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù, che "mette a fuoco" il tema che viene poi sviluppato.	Attraverso la presentazione di alcune lettere e testimonianze, si cerca di dare voce al mondo giovanile, cercando di cogliere le domande e le sfide.	La manifestazione del Risorto (Gv 21, 1-8)	Con alcuni brani tratti dagli interventi del Cardinale Carlo Maria Martini, in occasione del recente Sinodo dei giovani celebrato nella diocesi di Milano, si offrono indicazioni concrete di impegno e di testimonianza.
Avvento/Natale	Il sale che conserva La vita come storia e la fede come memoria			Il memoriale dell'Eucarestia (1Cor 11,23-26 e Gv 13,1-17)	
Gennaio/Febbraio	Cristo, luce del mondo Scegliere Gesù			La trasfigurazione di Gesù (Lc 9,28-36)	
Quaresima	La luce che illumina il cuore e rischiarata l'intelligenza Vivere di fede			Il cieco di Gerico (Lc 18,35-43)	
Pasqua/Pentecoste	Figli della luce e figli del giorno Testimoniare il Vangelo			Il discorso apostolico (Mt 9,35-10,15)	



Il sale che dà sapore

Il desiderio di una vita piena e felice è innegabilmente depositato nel cuore di ogni giovane. A volte però i desideri più profondi e più autentici sono assopiti e mortificati per motivi diversi: delusione, scoraggiamento, mediocrità, esperienze negative, ecc. C'è bisogno allora di scoprire il "sapore" della vita e Colui che dà sapore pieno alla vita.

CARISSIMI GIOVANI...

«Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo» (Mt 5,13-14): questo è il tema che ho scelto per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù. Le due immagini del sale e della luce utilizzate da Gesù sono complementari e ricche di senso. Nell'antichità, infatti, sale e luce erano ritenuti elementi essenziali della vita umana.

«Voi siete il sale della terra...». Una delle funzioni primarie del sale, come ben si sa, è quella di condire, di dare gusto e sapore agli alimenti. Quest'immagine ci ricorda che, mediante il battesimo, tutto il nostro essere è stato profondamente trasformato, perché "condito" con la vita nuova che viene da Cri-

sto (cf Rm 6,4). Il sale, grazie al quale l'identità cristiana non si snatura, anche in un ambiente fortemente secolarizzato, è la grazia battesimale che ci ha rigenerati, facendoci vivere in Cristo e rendendoci capaci di rispondere alla sua chiamata ad "offrire i [nostri] corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1). Scrivendo ai cristiani di Roma, san Paolo li esorta ad evidenziare chiaramente il loro modo diverso di vivere e di pensare rispetto ai contemporanei: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2)».

INTERROGARE LA VITA

Proponiamo alcune lettere di giovani che manifestano i loro interrogativi, le loro fatiche e i loro desideri: possono essere oggetto di lettura e di commento per avviare un dialogo e un confronto in gruppo.

Mi sento vecchia e terrorizzata

«Ho 17 anni e mi sento vecchia. Mi sto chiedendo per che cosa vivo. La mia è un'esistenza vuota, senza significato, e la scuola, le gite con gli amici, la discoteca, tutte cose senza senso che fino ad ora non mi hanno insegnato niente. Tante volte penso che una mattina mi sveglierò e avrò cinquant'anni,

con due o tre figli ormai abbastanza grandi che se ne stanno andando per la loro strada, mi guarderò allo specchio e avrò il volto coperto di rughe, e quello sarà tutto ciò che mi rimarrà di una vita spesa a fare che? Niente di importante. Sono annichilita, sono terrorizzata dal pensiero di invecchiare e lo sono ancora di più se penso a che velocità corre il tempo. È strabiliante. E quel che è peggio è che non puoi fare niente per fermarlo. Se ne va via, ti scorre addosso e non te ne accorgi neanche: solo ogni tanto ti rendi conto che stai morendo sempre di più. Mi dicono che la mia età è la più bella, e so che è vero, ma come fai a godertela se ogni attimo che cerchi di vivere ti sfugge senza che tu te ne ac-

corga? Quando vedo i miei amici che hanno tanta voglia di vivere, tanta allegria, tanta fiducia nel mondo, non posso fare a meno di chiedermi perché io non sono come loro. Forse il male sta nel fatto che tutto il mio ottimismo lo hanno gli altri. Ho pensato al suicidio ma non sono stata capace di attuarlo. Eh, sì, non ho avuto il coraggio di inghiottire le pillole che avevo preparato. Sono una vigliacca, all'ultimo minuto ho avuto paura. Mi sento svilita, svuotata di ogni forza. Intorno a me vedo solo violenza e non un piccolo gesto di amore. Credo che l'amore sia fuggito dalla terra e si sia rifugiato su un pianeta sconosciuto. Dio. L'ho cercato ma non l'ho trovato, non si è fatto trovare da me, non so dove sia, può essere ovunque (se c'è, e comincio a dubitarne) ma non è certo dentro di me. Ho bisogno di trovare qualcosa a cui aggrapparmi, una speranza, una fede, ma non ho niente. Vi prego, aiutatemi».

Paola

Che senso ha la mia vita?

«Che senso ha la mia vita – si chiede Antonio di 23 anni, studente universitario –. Devo costruire qualcosa di nuovo nei fatti che vivo. Ho trovato che gli altri non hanno più fantasia di me per farcela a vivere. Quante volte ho pensato di finirla? Mi trattiene il sapere che un gesto di rifiuto e di protesta va dimenticato presto. È da stupidi andarsene senza aver tentato di impostare il gioco in modo migliore degli adulti. Nella vita si soffre l'impressione di non aver concluso niente, di essere un peso. Sono insicuro e testardo, ho bisogno di affetto che non trovo e mi isolo, sogno indipendenza e mangio a casa dai miei, faccio qualche esame e qualche volta insegno. Sono in continua tensione, non ho nessuna valvola di sicurezza, non ricordo di aver gustato gioia, felicità, amore. Ho l'espressione ruvida ma devo controllare la mia emozione quando qualcuno mi confida fiducia, scopre le mie capacità, dà o chiede collaborazione. Non trovo in me stesso la spiegazione del mio vivere. La felicità sa di magico e non ci sono ricette facili. Mi chiedo se ho mai fatto felice una persona; nella mia vita trovo solo il vuoto che io ho creato. Questa è la mia vita. Penso che il gioco vale la pena quando a condurlo siamo più di uno, se tento di dare senso alla vita di colui che ho vicino».

Antonio

Ho issato una vela sulla barca della mia vita

«Quando scoprii un "perché vivere" – scrive Giuseppe di 20 anni, primo anno di psicologia – quando a poco a poco precisai il mio progetto di vita, fu come se a bordo della mia barca a remi si fosse, quasi improvvisamente, issata una vela. Non ero più in balia delle correnti e delle tempeste. Mediante opportune manovre mi orientavo verso una direzione: "poter essere me stesso, vivere, vivere..."; utilizzavo le forze a mia disposizione. Non tutti i giorni erano uguali; qualche volta, nei giorni di bonaccia, c'era di che perdersi d'animo, oppure, nei momenti di mare grosso, c'era di che sentirsi smarriti. Ma sapevo che sarebbe tornata la calma, che il vento buono avrebbe ricominciato a soffiare. Allora lottavo in attesa di questo tempo e poi riprendevo...».

Giuseppe

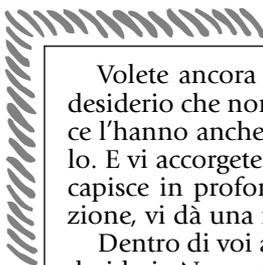
Ma che cosa desiderate voi giovani?

Il Papa invita i giovani a non lasciarsi scoraggiare "da coloro che, delusi dalla vita, sono diventati sordi ai desideri più profondi e più autentici del loro cuore". Il Cardinale Carlo Maria Martini nel 1988 – in occasione del centenario della morte di Don Bosco – ha scritto un libricino nel quale, immaginando di far parlare lo stesso Don Bosco, offre ai giovani alcune riflessioni sui desideri più profondi e più grandi che danno "sapore" alla loro vita; ne proponiamo alcuni brani.

«Ma che cosa desiderate voi giovani? Provo a indovinarlo, ricordando la mia giovinezza e quella di tanti giovani che ho incontrato.

Voi volete *la libertà*, volete essere liberi di fare quello che volete; ma nello stesso tempo vi dispiace e soffrite nel sentirvi abbandonati o cacciati. Anch'io volevo essere libero: di giocare, divertirmi, suonare il violino, andare al luna-park o in gita; libero dalla prepotenza di mio fratello. Ma quanto cercavo mia madre e sognavo mio padre! Sono stato pure allontanato da casa. Mi è sembrato di soffrire le pene dell'inferno.

Credo vogliate ancora *sentirvi valorizzati* da chi vi sta vicino; non vi piace essere squalificati e bocciati, non essere presi in considerazione e messi da parte. A scuola ho sofferto molto quando un professore mi derideva; ho sofferto quando non riuscivo a trovare un posto di lavoro.



Volete ancora molto *amore*. Questo è un desiderio che non muore mai dentro di noi; ce l'hanno anche i vostri genitori, ricordatelo. E vi accorgete che uno vi ama quando vi capisce in profondità, vi ascolta con attenzione, vi dà una mano senza interesse...

Dentro di voi avete certamente molti altri desideri. Ne voglio ricordare ancora uno: volete *essere felici e sempre contenti*. Non vi piace la tristezza e la noia, l'aria pesante e una compagnia di arrabbiati e scontenti. Non vi dico quanto io amassi l'allegria e la pace. Ho fondato persino una società per chi volesse stare allegro sempre.

Credo ci sia però per tutti voi, soprattutto oggi, il rischio che imbocchiate la strada che non vi conduce a ottenere e possedere quei beni che tanto bramate. Aprite gli occhi e guardate bene! Davanti a voi ci sono sempre due strade; una che conduce alla vera libertà, dignità, amore, gioia, è la strada del Vangelo indicataci da Gesù; l'altra invece illudendovi vi imbroglia, portandovi a essere schiavi, miserabili, soli e infelici.

A questi risultati indesiderati vi conduce la via della violenza e della droga, quella dell'ozio, dell'ignoranza, dell'egoismo e del vizio, della ribellione. Carissimi amici, vi suggerisco, anzi vi prego, di non essere superficiali o ingenui, o superbi e ambiziosi: pensateci seriamente e ascoltate la vostra coscienza, quella buona che vi dice di optare per il bene, prima di fare le vostre scelte; non tentate esperienze che vi possono danneggiare gravemente; e quando siete nel dubbio fatevi consigliare da chi vi vuole bene ed è preoccupato della vostra fortuna e felicità. Nelle carceri e sbandati per le strade

ho incontrato molti giovani che mi confidavano di essere finiti male proprio perché non avevano ascoltato i genitori, né i buoni suggerimenti dei loro maestri; oppure perché, per disgrazia, non avevano avuto né gli uni né gli altri.

Preoccupatevi della vostra salute; preparatevi con lo studio e la professionalità a entrare nel mondo degli adulti; imparate soprattutto, ad amare Dio e il prossimo, non a parole ma con i fatti.

Un amico e maestro che può esservi vicino è Gesù, ancora vivo perché risorto dopo la sua morte in croce. Con Lui non avete più paura, nemmeno della morte. Leggete il suo Vangelo e lasciate penetrare la sua Parola nel vostro animo: è un seme che germoglia luce e forza, gioia e amore. Essere amici di Gesù Cristo non significa rinunciare a quei grandi beni che desiderate, ma al contrario trovarli e possederli in questa vita e nell'altra. Siate dei suoi, ascoltatelo, pregatelo ogni giorno, imitatelo praticando le sue beatitudini, impegnandovi per la giustizia e la pace.

Miei cari, prima di salutarvi e di benedirvi, voglio dirvi che vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai. Siete la speranza dei vostri genitori, della Chiesa, di tutta l'umanità e anche mia. Non soltanto desidero la vostra felicità, ma vi assicuro l'aiuto prezioso del Signore e quello materno di Maria Ausiliatrice, anche quando le cose non vi andranno bene. Ogni giorno, ve lo assicuro, per voi li prego. Vivete felici e il Signore sia con voi tutti, sempre".

CARLO MARIA MARTINI, *Don Bosco ci scrive*, Centro Ambrosiano, Milano 1988, pp. 26-29

ASCOLTARE LA PAROLA

La manifestazione del Risorto (Gv 21,1-8)

In questo brano si evidenzia il desiderio di Pietro e degli altri discepoli di andare a pescare, accompagnato dall'esperienza del fallimento e della frustrazione poiché la pesca non riesce. L'apparizione di Gesù e l'accoglienza della sua proposta di gettare di nuovo la rete, provoca la pesca miracolosa e l'atto di fede da parte dei discepoli.

«Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E

si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete

te". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri».

Spunti di riflessione

Gesù si manifesta ai discepoli sul mare

- È l'iniziativa di Gesù che vuole incontrare l'uomo, che sceglie di fare il primo passo verso di lui, che ancora una volta ("di nuovo") si mette sui passi dei discepoli smarriti e sfiduciati.
- "Manifestarsi" non vuol dire semplicemente farsi vedere, ma farsi conoscere, farsi capire, rivelarsi come amico e salvatore, come verità per l'uomo, come colui che è desiderato.
- I discepoli hanno bisogno di questa nuova manifestazione; pur avendolo già visto, frequentato e conosciuto, forse sorpresi dai bisogni concreti e quotidiani, forse un po' delusi, ritornano al loro vecchio mestiere di pescatori, dimenticando di essere stati scelti da Gesù come "pescatori di uomini".
- Il mare ricorda il passaggio del Mar Rosso, dove Dio si era manifestato in tutta la sua potenza... ma ricorda anche agli apostoli le tempeste sul lago (mare) di Tiberiade, dove Gesù si era manifestato, rassicurando i discepoli impauriti.
- È importante saper riconoscere con gratitudine le molteplici occasioni in cui Dio si manifesta continuamente a noi, riconoscendo anche le nostre frequenti disattenzioni e superficialità.

I personaggi

- C'è innanzitutto Pietro, qui indicato con i due nomi: "Simone", il nome tradizionale, di famiglia; "Pietro", il nome nuovo, datogli da Gesù al momento della chiamata. Viene così sottolineata la sua storia di natura e di grazia, di fragilità e di generosità, di tradimento e di pentimento.

- Ci sono poi altri sei discepoli (Tommaso, Natanaele, Giacomo, Giovanni e altri due) in una varietà di personaggi che sottolinea come nella Chiesa del Signore c'è posto per tutti; ciascuno è chiamato gratuitamente dall'amore del Signore, con i suoi pregi e i suoi limiti.
- Colpisce come il gruppo dei Dodici si presenta disgregato: non ci sono tutti... la comunità formata con cura e pazienza da Gesù si è dispersa; ma Gesù li prende così come sono e ricomincia con quel poco che c'è.

Il desiderio di Pietro e l'esperienza del fallimento

- Pietro prende l'iniziativa della pesca e tutti gli altri lo seguono: desiderare qualcosa è segno di vita, indica dinamismo, progettualità, impegno a costruire qualcosa...
- «In quella notte non presero nulla»: è l'esperienza dell'insuccesso e del fallimento; un'azione programmata, un progetto desiderato, non trova piena realizzazione...
- La "notte" simboleggia il fallimento e la crisi: anche quando Giuda tradisce ed esce dal cenacolo "era notte"!

L'apparizione di Gesù

- Gesù si presenta all'alba, in una luce velata, in un momento di passaggio dal buio della notte alla luce piena del giorno, quasi ad indicare un cammino graduale e progressivo...
- Gesù non si fa riconoscere subito, ma si presenta con discrezione, come avviene per i discepoli di Emmaus, per la Maddalena, per la Samaritana, ecc.: egli non vuole imporsi con la prepotenza, ma vuole stimolare la ricerca dell'uomo e invitarlo a riconoscerlo come amico e salvatore.
- «Figlioli, non avete nulla da mangiare?»: Gesù non rimprovera e non umilia i discepoli, ma li «prende per mano», usando una parola affettuosa e paterna e ponendo loro una domanda che provoca una risposta sincera e aperta a successivi sviluppi.
- «Gettate e troverete»: è una parola decisa e sicura, che scuote l'inerzia e lo sconforto dei discepoli e che richiede da parte loro fiducia e affidamento; i discepoli sono invitati ad operare con Gesù, ad operare

“sulla sua Parola”, a sentirsi di nuovo “pescatori” inviati da lui...

L'esclamazione di Giovanni e il gesto di Pietro

- «È il Signore!»: è l'esclamazione pasquale, è il grido della fede, è una parola che contiene tutto, è la proclamazione del mistero centrale di tutto il cristianesimo! È l'atto di fede, lo sbilanciarsi della persona che esce da sé affidandosi all'abbraccio dell'altro che ha riconosciuto come Signore della propria vita e della propria storia. È un'esclamazione spontanea, che nasce nel cuore ed erompe irresistibile sulle labbra, frutto di un sincero itinerario personale di fede.

- Pietro si getta in mare: di fronte a Gesù riconosciuto come Signore Risorto, non conta più nient'altro, neppure la pesca che si sta portando a compimento: Pietro rompe gli indugi, si libera da tutti gli impedimenti e si lascia anche lui afferrare totalmente da Cristo. Pietro è l'uomo che sceglie di amare, e per amare davvero non si può restare sicuri dentro la propria barca, bisogna mettere i piedi fuori, con coraggio. Pietro si sta rinnovando, sta rimettendo la sua vita a completa disposizione di Gesù, riconfermandosi disponibile alla sequela e alla missione, che più avanti Gesù esplicherà con le tre domande sull'amore: «Mi ami tu?».

IMPEGNARE LA VITA

Cercate Gesù: è lui che dà sapore pieno alla vostra vita!

«Il desiderio di essere felici è il sogno e il progetto più grande che portate nel cuore. Il Papa Giovanni Paolo II ve lo ha detto a Tor Vergata: "È Gesù che cercate quando sognate la felicità", per questo voi, sentinelle del mattino, volete che la vostra libertà sia orientata secondo il progetto misterioso e affascinante che Dio ha su ciascuno di voi.

Cercate Gesù, l'autore e il perfezionatore della fede (Eb 12,2). Zaccheo voleva vedere Gesù. Ha saputo cogliere l'occasione di un passaggio irripetibile: questo incontro ha cambiato la sua vita. Zaccheo vuole vedere, vuole conoscere, vuole sapere chi è; non è abituato alla sua presenza e al suo modo di fare, ma intuisce che Gesù ha qualcosa di misterioso e di affascinante. Zaccheo è un uomo che si sente piccolo, troppo ricco, ma è sanamente curioso, ed è deciso a provare.

Abbiate la forza di cercare Gesù. Qualcosa attirava irresistibilmente Zaccheo verso di lui; tuttavia qualcosa lo faceva sentire molto distante da lui. Forse il suo modo di vivere e di operare lo metteva a disagio, lo faceva sentire inadeguato, come molti giovani di oggi: lui un pubblico, così sicuro nel prendere, così incoerente, così solo e insoddisfatto nelle sue relazioni. Lui non era uno dei suoi. Non osava, eppure era pronto per la fede. Una forza irresistibile gli dà coraggio per salire, provare

e cercare di vedere Gesù.

A volte ci sentiamo piccoli, non ci sentiamo all'altezza delle situazioni, spesso siamo in pochi. È necessario salire sull'albero, ascoltare la parola del Signore, ricevere il suo invito ed entrare in un rapporto singolare con lui... e allora nel profondo del cuore si muove una nuova energia, un benessere, una volontà straordinaria di bene che induce a nuove e precise decisioni».

Liberamente tratto da "Risposta al Sinodo dei giovani" del Card. Martini, Milano 23 marzo 2002, in "Attraversava la città", Centro Ambrosiano, Milano 2002, pp.10; 15-16



2

Il sale che conserva

Si dice spesso che la vita dei giovani oggi è segnata dal "presentismo", una vita cioè appiattita sul presente da consumare e da "spremere", senza troppi riferimenti al passato e senza troppa preoccupazione del futuro. La proposta cristiana invita invece a concepire la vita come storia e la fede come "memoria", nella consapevolezza di essere parte di una grande storia di amore e di salvezza, in cui sentirsi partecipi e protagonisti attivi.

CARISSIMI GIOVANI...

«Per lungo tempo il sale è stato anche il mezzo abitualmente usato per conservare gli alimenti. Come sale della terra, siete chiamati a conservare la fede che avete ricevuto e a trasmetterla intatta agli altri. La vostra generazione è posta con particolare forza di fronte alla sfida di mantenere integro il deposito della fede (cf 2Ts 2,15; 1Tm 6,20; 2Tm 1,14).

Scoprite le vostre radici cristiane, imparate la storia della Chiesa, approfondite la conoscenza dell'eredità spirituale che vi è stata trasmessa, seguite i testimoni e i maestri che vi hanno preceduto! Solo restando fedeli ai comandamenti di Dio, all'Alleanza che Cristo ha suggellato con il suo sangue versato

sulla Croce, potrete essere gli apostoli ed i testimoni del nuovo millennio.

È proprio della condizione umana e, in particolar modo, della gioventù, cercare l'Assoluto, il senso e la pienezza dell'esistenza. Cari giovani, nulla vi accontenti che stia al di sotto dei più alti ideali! Non lasciatevi scoraggiare da coloro che, delusi dalla vita, sono diventati sordi ai desideri più profondi e più autentici del loro cuore. Avete ragione di non rassegnarvi a divertimenti insipidi, a mode passeggere ed a progetti riduttivi. Se conservate grandi desideri per il Signore, saprete evitare la mediocrità e il conformismo, così diffusi nella nostra società».

INTERROGARE LA VITA

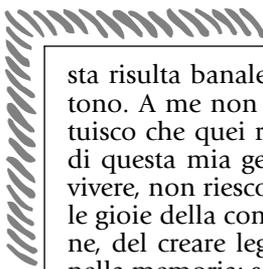
Una vita da "spremere" e da consumare, spesso segnata dalla noia e dalla trasgressione. Proponiamo la riflessione di una ragazza, Patrizia, che parla di un coetaneo, Andrea, rammaricata per il fatto che sia imbrigliato in un'esistenza vuota e opaca e non abbia il coraggio di far emergere il positivo che c'è in lui.

Un sabato qualunque

«Andrea ha da poco compiuto 18 anni. Per i suoi amici è il più coraggioso del grup-

po, eppure nella storia che mi racconta di sé non ravvedo nulla di coraggioso: non il coraggio di studiare, non quello di innamorarsi, non quello di parlar bene della sua famiglia o di una qualche credenza; sentendolo parlare mi sembra un ragazzo vuoto, insignificante e immaturo, mi chiedo come è possibile che nella sua comitiva sia un leader.

È sera, in un angolo di provincia un po' isolato, dove si aspetta mezzanotte per andare in discoteca; uno propone di andare a prendere un gelato in un bar poco distante che si può raggiungere a piedi, ma la propo-



sta risulta banale e tutti ne ridono, lo sfontono. A me non viene affatto da ridere: intuisco che quei ragazzi, e per loro i ragazzi di questa mia generazione, non sanno più vivere, non riescono ad apprezzare le piccole gioie della compagnia, del fare comunione, del creare legami indissolubili, almeno nella memoria; sono tutti lì, sbuffano per la noia di non saper cosa fare, non sanno se si stanno annoiando del fatto di non saper cosa dire. Sono ragazzi violenti nelle parole, si chiamano in modo dissacrante e severo, sfogano nella vacuità di una parola forte e malconnotata la rabbia di desiderare una vita semplice, e di non poterla avere senza portare su di sé la derisione dei compagni; mirano al sensazionale, allo straordinario perché ci vuole una buona dose di maturità, che purtroppo non è legata all'età, per capire che la vita è ogni giorno, che la felicità è annidata nel quotidiano, nelle persone che ti circondano ed entrano nella tua vita con delicatezza e partecipazione.

Per Andrea sono un'attrazione, benché sia stata muta dal momento in cui sono arrivata; ho dalla mia parte di essere una "nuova" e di essere più grande; farsi notare da me sarebbe un modo per lui, stasera, di tornare al centro dell'attenzione, forse solo della sua. Lo strumento che usa è terribile: mi racconta con piglio orgoglioso quello che succederà più tardi, sulla statale che congiunge il posto dove siamo a Ferrara. Questo sabato sera tocca a lui. Mi lascia solo il tempo di chiedermi a quale tipo di prova vorrà sottoporsi che mi guarda complice... "se ti va puoi venire".

Ogni sabato sera, a turno, quei ragazzi giocano con la vita alla roulette russa, attraversando in senso perpendicolare al senso di marcia la strada statale, alla ricerca di un'emozione che dia senso alla loro vita, facendogliela perdere; sulla macchina che arriva, spesso si trova un padre stanco del suo lavoro notturno che corre verso casa con il pensiero di baciare nella notte suo figlio che dorme placidamente, o altri ragazzi che, come loro, hanno rimandato la roulette alla settimana successiva. "Altrimenti come si passa questo sabato, questa vita che non vale niente?"

Mi chiedo cosa penserebbe mia madre se le facessi un discorso di questo tipo. Mi chiedo cosa penserei io di me stessa se riducessi la mia vita all'emozione di vederla buttata nelle braccia di un innocente che muore con me, senza poterlo scegliere.

Una creazione dei nostri mitici "anni 90" o la perdita di valori e di sentimenti? Guardo Andrea tentando di strappargli una verità, una cosa che davvero sia sua, al di là delle maschere che usa con me come con tanti altri per tentare di sentirsi interessante. Gli chiedo se è innamorato di qualcuno; mi risponde di no, ma abbassa gli occhi: che peccato che si vergogni dell'unica cosa che sarebbe sua di diritto!».

Patrizia

Il libro della vita

Proponiamo un esercizio che permette di riflettere sulla propria vita come storia e come progetto. È un invito a "fare memoria" dei momenti più significativi della propria vita passata e un'opportunità per proiettare temi e compiti attuali nel futuro. Dapprima ognuno lavora individualmente secondo la traccia qui riportata; quindi, si può avviare un confronto a due o in piccoli gruppi; successivamente si può concludere con un momento di sintesi tutti insieme.

Immagina di scrivere proprio oggi un resoconto della tua vita, un'autobiografia. Le seguenti domande dovrebbero aiutarti ad osservare la tua vita da una nuova prospettiva per capire meglio alcuni eventi importanti, figure decisive, e naturalmente te stesso, all'interno del tuo cammino di vita. Alcune domande che ti vengono suggerite, possono aiutarti in questo esercizio:

1. Quanti capitoli contiene la tua autobiografia finora? Da' a ciascun capitolo un titolo e descrivi in alcune frasi l'argomento che in esso viene trattato. Qual è il nocciolo del capitolo? Dove si svolge l'azione? Quali progetti vengono fatti? Quali sono i compiti che emergono? Che tipo di decisioni vengono prese? Quali fatti accadono? Quali persone sono coinvolte? Quale periodo della tua vita viene preso in considerazione in ogni capitolo?
2. Descrivi anche il capitolo che tratta del tuo presente. Che età avrai alla fine di questo capitolo?
3. Quanti capitoli conti ancora di scrivere? Descrivili come hai fatto per gli altri.
4. Ora da' un titolo al tuo libro e abbozza un'introduzione per i lettori, del tipo di quelle che si trovano sulle copertine. Che cosa si può aspettare un lettore dal tuo libro? Descrivine in poche parole la trama

- e spiega il motivo per cui vale la pena leggerlo.
5. Fa' parlare ora un critico specializzato in recensioni su autobiografie. Qual è il suo giudizio sul libro della tua vita?
 6. Fa' parlare, infine, un tuo lettore. A chi

per primo daresti il tuo libro da leggere? Quale pensi possa essere il giudizio di questo tuo lettore preferito?

K. W. VOPEL,
Giocchi di interazione per adolescenti e giovani,
 vol. 4, LDC 1994, pp. 54-55

ASCOLTARE LA PAROLA

Il memoriale dell'Eucarestia

Ricordare e fare memoria è un atteggiamento fondamentale nell'esperienza biblica. Spesso nell'AT il popolo è invitato a ricordare e a "non dimenticare" tutti i benefici compiuti da Dio in suo favore. Il ricordo si fa "memoriale" già nell'esperienza della religiosità ebraica, che Gesù assume e porta a compimento nel memoriale dell'Eucarestia.

«Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1 Cor 11,23-26).

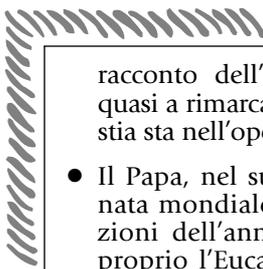
«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro:

"Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica» (Gv 13,1-17).

Spunti di riflessione

Eucarestia, culmine e fonte di tutta la vita cristiana

- Il dono totale di sé trova nell'Eucarestia il pieno compimento e la manifestazione culminante. Nel documento conciliare "Lumen Gentium", c'è un'affermazione sintetica che dice bene questa verità: "Il sacrificio eucaristico è culmine e origine di tutta la vita cristiana" (LG, n.11). L'Eucarestia è dunque la vetta e la sorgente del culto, è il "terminal" e insieme la partenza di tutta la forza che muove la Chiesa.
- L'apostolo Paolo ricorda ai Corinzi il racconto della cena in cui Gesù istituisce l'Eucarestia. E Giovanni – a differenza degli altri evangelisti sinottici – sostituisce con il gesto eloquente della lavanda dei piedi il



racconto dell'istituzione dell'Eucarestia, quasi a rimarcare che la verità dell'Eucarestia sta nell'operosità del servizio.

- Il Papa, nel suo messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni dell'anno 2000, ci ricorda che è proprio l'Eucarestia a costituire "il momento culminante nel quale Gesù, nel suo Corpo donato e nel suo Sangue versato per la nostra salvezza, svela il senso della sua identità, ed indica il senso della vocazione di ogni credente. [...] il credente che si nutre di quel Corpo donato e di quel Sangue versato riceve la forza di trasformarsi a sua volta in dono". Il significato profondo e autentico della vita umana si realizza nel dono di sé, misteriosamente significato nel segno del pane e del vino, memoriale della Pasqua del Signore.

L'Eucarestia è un memoriale

- Il memoriale ebraico è un rito religioso che evoca un evento passato della storia del popolo di Dio, lo evoca rendendolo presente, invoca sul popolo le grazie di quell'evento storico ed impegna il popolo ad esservi fedele. Non si tratta quindi di un semplice "ricordo" o di una bella "commemorazione". Si tratta invece di una ripresentazione di un fatto glorioso compiuto da Dio a favore del popolo, che obbliga il popolo a rivivere quel fatto, a parteciparvi, ad entrarvi dentro e a legarsi ad una nuova, più profonda e più viva fedeltà di Dio.
- Gesù, quando compie il rito della cena, compie un vero e proprio memoriale. E così, l'Eucarestia, evoca un evento di salvezza, lo rende presente e attuale, invoca la grazia e impegna nella fedeltà.
- Nell'Eucarestia si evoca la morte del Signore: una morte che è avvenuta per me, una morte che deve farmi riflettere e mettere in crisi. L'Eucarestia invoca la più grande liberazione dell'uomo: la liberazione dall'egoismo e dall'orgoglio, dalla schiavitù del peccato e della morte. L'Eucarestia impegna la vita nel continuo dinamismo pasquale di morte e di risurrezione.
- Partecipando all'Eucarestia, il cristiano: evoca la liberazione portata da Cristo con la sua morte e risurrezione; attualizza la

morte e risurrezione del Signore, lasciandoci coinvolgere attivamente; invoca la morte e risurrezione su di sé per vivere il messaggio cristiano della carità; si impegna nella carità: lo spezzare il pane diventa il simbolo dello spezzarsi per i fratelli e l'accedere all'unico pane e all'unico calice è l'impegno di essere un cuor solo in Cristo.

La verità dell'Eucarestia

- L'evangelista Giovanni ha pensato che era inutile ripetere quello che già si conosceva bene, e che era invece preferibile offrire il profondo senso teologico dell'Eucarestia: con il racconto della lavanda dei piedi si vuole affermare che la verità dell'Eucarestia sta nel servizio e nella donazione.
- Il gesto di Gesù che lava i piedi ai discepoli ha un grande significato: è un vero e proprio "segno" che suscita una domanda e quindi l'occasione di un insegnamento.
- «Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine». L'espressione può essere compresa in due significati complementari: in senso temporale (sino alla fine), ma anche in senso affettivo (fino all'estremo). È il colmo dell'amore al termine di un'esistenza tutta vissuta nell'amore. All'espressione «sino alla fine» fa eco l'ultima parola di Gesù sulla croce: «Tutto è compiuto!».
- «Depose le vesti... cominciò a lavare i piedi dei discepoli». Le vesti sono un segno di dignità. L'uomo senza vesti non è valorizzato. Lo schiavo è nudo per compiere il suo lavoro. Gesù che si spoglia delle sue vesti per compiere la sua funzione di schiavo, anticipa l'umiliazione a cui sarà presto sottoposto sulla croce. Il gesto del «lavare i piedi» era riservato all'ultimo degli schiavi come gesto di accoglienza per l'ospite che arrivava stanco e sudato; quello che Gesù compie è il servizio «più basso» che si potesse compiere, riservato normalmente agli schiavi non ebrei.
- In Giovanni 13,12-17, Gesù è di nuovo a tavola e occupa il suo posto di Maestro e Signore, e ora anche di Servo. Egli aiuta i suoi discepoli a comprendere il profondo significato del gesto che ha compiuto e li invita ad imitarlo. Gesù capovolge le attese messianiche del suo tempo e anche dei

suoi discepoli: con il suo servizio egli travolge ogni autorità intesa come "rango" e "prestigio".

- Il messaggio globale potrebbe essere racchiuso in quell'asciugatoio cinto attorno alla vita; è questo l'unico "abito liturgico" indossato da Gesù, per dirci che dall'Eu-

carestia deve sgorgare la "diaconia", la capacità di farci servi gli uni degli altri e, insieme, servi di una storia che divenga un inno di lode al suo creatore e redentore. Nell'Eucarestia troviamo davvero la sintesi più completa di quella logica di amore e di servizio che si realizza nel dono totale di sé.

IMPEGNARE LA VITA

Abbate la gioia di una casa comune: amate la Chiesa!

«Abbate la gioia di una casa comune: una "domus ecclesiae". Prima che un edificio ci sia un contesto, un luogo permanente di incontro, giorni di vita insieme in cui si respiri uno stile di fraternità, di lavoro e di preghiera; tempi comuni dentro la vita ordinaria, per imparare a fare bene le cose di tutti i giorni, e per interpretare insieme la Parola e la cultura contemporanea, con l'intelligenza della fede e con il desiderio di dialogare con tutti.

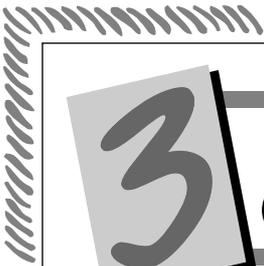
La Chiesa, mediante il Battesimo, vi ha genarti alla fede che oggi vi riconsegna; e vi ha custoditi, rivelandovi il mistero di Cristo e l'amore misericordioso del Padre. Nella Chiesa, lo Spirito Santo vi accompagnerà. So che desiderate uomini e donne spirituali che vi aiutino con disponibilità e amorevolezza ad orientare le vostre scelte quotidiane, ad indirizzare le vostre decisioni definitive verso il discernimento e l'esperienza piena della vostra vocazione. Tutta la comunità cristiana deve sentire l'urgenza di questo accompagnamento dei giovani nelle forme più diverse e nella pratica della direzione spirituale. Voi amate la Chiesa e in essa non vi sentirete mai da soli. Possiate essere nella Chiesa adulti nella fede e partecipare in prima persona a qualche ministero. Pregate per la vostra vocazione.

Oggi la Chiesa sta cercando strade nuove per annunciare il Vangelo e ha bisogno di voi. I Vescovi italiani ci invitano a comunicare il Vangelo in un mondo che cambia: possiate voi essere questi annunciatori, possiate essere voi i protagonisti di questo nuovo mondo che si apre davanti alla vostra vita. "Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani. Perciò essi devono dividerlo con tutti gli uomini e le donne che

sono alla ricerca di ragioni per vivere" (cf. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n.32). Mostrate ai vostri coetanei, ai vostri compagni di studio e di lavoro, il vero volto della Chiesa».

Liberamente tratto da
"Risposta al Sinodo dei giovani" del Card. Martini,
Milano 23 marzo 2002, in *"Attraversava la città"*,
Centro Ambrosiano, Milano 2002, pp. 22; 26-27





3

Cristo, luce del mondo

Tra le tante luci che brillano e che a volte abbagliano, è importante confrontarsi anche con la proposta di Gesù che si presenta ai noi come "luce del mondo".

Scegliere Gesù come "luce" per il proprio cammino, significa accettare di seguirlo, di ascoltarlo, di imitarlo, di metterlo al centro della propria vita e delle proprie scelte.

CARISSIMI GIOVANI...

«*Voi siete la luce del mondo...*». Per quanti da principio ascoltarono Gesù, come anche per noi, il simbolo della luce evoca il desiderio di verità e la sete di giungere alla pienezza della conoscenza, impressi nell'intimo di ogni essere umano.

Quando la luce va scemando o scompare del tutto, non si riesce più a distinguere la realtà circostante. Nel cuore della notte ci si può sentire intimoriti ed insicuri, e si attende allora con impazienza l'arrivo della luce dell'aurora. Cari giovani, tocca a voi essere le sentinelle del mattino (cf Is 21,11-12) che annunciano l'avvento del sole che

è Cristo risorto! La luce di cui Gesù ci parla nel Vangelo è quella della fede, dono gratuito di Dio, che viene a illuminare il cuore e a rischiarare l'intelligenza: "Dio che disse: "Rifulga la luce dalle tenebre", rifulse anche nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (2 Cor 4,6). Ecco perché le parole di Gesù assumono uno straordinario rilievo allorché spiega la sua identità e la sua missione: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12)».

INTERROGARE LA VITA

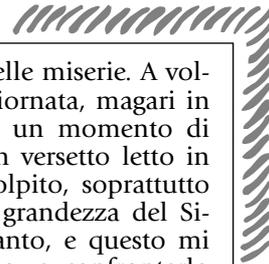
Proponiamo la testimonianza di due giovani, Francesca e Paolo, che hanno incontrato Gesù come "luce" della propria vita. Entrambi fanno riferimento al Vangelo e alla Parola di Dio come opportunità di approfondire continuamente questo rapporto fondamentale con Gesù nella loro vita quotidiana.

Una vita ispirata al Vangelo

«In questi ultimi mesi sono successe tante cose che mi hanno obbligato a riflettere. Discoteca, vestiti, ragazzi... sono passati in seconda fila. La mia attenzione si è concentrata su una domanda fondamentale: "Che

cosa vogliamo ottenere con tutto questo nostro agitarsi? Che cosa cerchiamo veramente? Dove vogliamo arrivare?". Certo, facciamo tante cose che ci danno lì per lì un po' di felicità: ma non riescono a riempire la nostra esistenza, a darle davvero un senso. Tutto passa velocemente, tutto sfugge...

Lo so che molti dicono che bisogna sapersi accontentare di quello che la vita ci dà giorno per giorno: guardare "troppo in là", sognare "troppo alto", non serve a niente, anzi ci fa male... Ma io non me la sento di vivere alla giornata: "volare basso" può anche essere comodo, ma non dà grande soddisfazione. Poi ci sono momenti nella vita – e io ne sto facendo esperienza – in cui vieni



per forza "stanato": o "prendi il volo", rischiando tutto, oppure "chiudi" come persona umana, fino a vergognarti di sopravvivere...

A questo punto delle mie riflessioni mi sono "scontrata" con Gesù Cristo. Certo, Gesù Cristo lo conosco da molto, fin dalla mia infanzia; meglio, è da tanti anni che "sento parlare" di lui. Ma ora ho iniziato con Gesù un rapporto nuovo, diverso: insieme drammatico e stupendo. Vedo in lui, e solo in lui, la possibilità di trovare un senso vero, pieno, definitivo alla mia esistenza; e la richiesta di un impegno forte, radicale. Lo sto comprendendo sempre meglio, a mano a mano che approfondisco la conoscenza di lui nel Vangelo. Ecco: il Vangelo. Non lo leggo, ma lo medito, scavando in profondità, con la mente e con il cuore. Pongo le grandi domande sulla mia vita e cerco lì le risposte. E devo dire che le trovo: luminose, sconvolgenti, più belle e più grandi delle stesse domande che ho posto...

Ho voluto dire ad alta voce questa mia esperienza interiore non per esibizionismo, ma per farne umilmente dono ai ragazzi e alle ragazze che, come me, stanno cercando un senso per la loro vita. E dico a tutti: abbiate il coraggio di confrontarvi con Gesù Cristo. È l'avventura più bella che possiamo tentare nella nostra vita».

Francesca, 20 anni

La Parola di Dio è una compagna di viaggio

«Ciò che di tanto in tanto credo mi sia donato di sperimentare è come la Parola sia veramente parola di vita, nel senso che la sento come atto d'amore del Signore che vuole starmi vicino nella quotidianità, par-

tecipe delle gioie come delle miserie. A volte mi capita durante la giornata, magari in autobus o comunque in un momento di pausa, di ripensare ad un versetto letto in quei giorni che mi ha colpito, soprattutto quelli che esprimono la grandezza del Signore e il suo starci accanto, e questo mi aiuta a non sentirmi solo, a confrontarlo con quello che magari sto provando in quel giorno. Quando la leggo cerco un posto abbastanza silenzioso per la difficoltà che ho di fare vuoto, di tenere per un po' lontane le incombenze, le preoccupazioni, le attività che scandiscono le giornate; a volte non ci riesco affatto. Trovando difficoltà a distogliere anche solo per qualche minuto l'attenzione verso altro, purtroppo è facile che non preghi affatto o lo faccia così male e in fretta, da non riuscire a fare mia quella parola. A volte nello scegliere la lettura, mi aiuta un foglietto che suddivide alcuni passi di Vangelo o di Salmo in base allo stato d'animo (bisogno di lodare, di ringraziare, di coraggio, di perdono...). Leggo con calma e provo ad indirizzare quelle parole proprio a me. Mi viene spontaneo, dopo, metterle a confronto diretto con la vita di ogni giorno. E quando lo si fa con il cuore aperto, anche quando è una parola un po' dura, è capace veramente di aiutare a vivere la vita di ogni giorno più in pienezza, nella gioia vera. Questa credo sia un'esperienza proprio bella, anche se non sempre facile da vivere così. La Parola di Dio è una compagna di viaggio, discreta: mi è capitato di non portarla con me per lunghi periodi, ma poi di ritrovarla. L'augurio per tutti, è di provare a farne esperienza, mettendoci entusiasmo e costanza, fiduciosi che è la parola di un Padre che ama il proprio figlio di un amore immenso e disinteressato».

Paolo, 24 anni

ASCOLTARE LA PAROLA

La trasfigurazione di Gesù (Lc 9,28-36)

L'episodio della Trasfigurazione è per i discepoli una forte esperienza di "luce". Ne avevano bisogno, dopo le prime avvisaglie che il loro Maestro non era da tutti accolto e accettato. Cominciavano forse a capire che le loro attese messianiche erano ben diverse da quello che Gesù comincia-

va a dire apertamente di se stesso e del suo destino. La luce della Trasfigurazione anticipa così la luce piena e definitiva della Pasqua e sostiene i discepoli nel loro cammino di sequela.

«Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste





divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto».

Spunti di riflessione

Fissare lo sguardo sul volto raggianti di Cristo

- L'episodio della Trasfigurazione è un invito a recuperare la dimensione "estetica" della vita spirituale: amore al vero, al giusto, al buono e anche al bello!
- Spiritualità come «amore della bellezza divina»: il cammino spirituale, lungi dall'essere soltanto un cammino di privazioni, di sudori, di fatiche... è prima di tutto un guardare alla meta, che è la sublime e incomparabile bellezza di Dio, un assimilarsi a tale bellezza, un passare di splendore in splendore, di gloria in gloria!
- Lasciarsi sedurre dalla bellezza di Cristo e allora tutto può essere abbandonato per seguire lui: «Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo, mio Signore...» (Fil 3,8).

L'episodio della Trasfigurazione nel contesto evangelico

- L'episodio occupa un posto centrale nel racconto di tutti i Vangeli sinottici e si colloca al termine del ministero di Gesù in Galilea, segnando perciò il passaggio dalla prima alla seconda parte della sua missione.
- L'episodio è preceduto da due significative esperienze da parte dei discepoli: la "diaconia kerigmatica" (inviati da Gesù ad annunciare e a guarire) e la "diaconia

eucaristica" (invitati da Gesù a distribuire il pane della moltiplicazione).

- Successivamente i discepoli sono introdotti nel mistero di Gesù, il quale pone loro una domanda precisa: «Voi chi dite che io sia?». Di fronte alle risposte approssimative della gente e a quella più completa dei discepoli che per bocca di Pietro esprimono la loro fede, Gesù fa il primo annuncio di passione e indica le condizioni per seguirlo.
- A questo punto c'è l'episodio-chiave della Trasfigurazione, in cui Gesù si rivela in tutto il suo splendore di Figlio di Dio, a cui farà subito seguito un altro annuncio di passione.

La rivelazione del Figlio del Padre

- Tutta la Trinità si rende presente: il Padre con la voce, il Figlio in persona, lo Spirito Santo attraverso la nube luminosa!
- La proclamazione del Padre è il culmine della rivelazione di Gesù: questo Figlio glorioso e trasfigurato è anche colui che dovrà essere crocifisso e messo a morte! Questa rivelazione è una "luce" nella notte che sembrava sopraggiungere a conclusione dell'itinerario di Gesù in Galilea; è una "luce anticipatrice" della luce piena e definitiva della Pasqua!
- «Ascoltatelo»: l'invito del Padre è quello di ascoltare Gesù, questo Gesù, senza sconti e senza compromessi, disposti a seguirlo nel suo itinerario verso Gerusalemme.

Ripercorrere lo stesso itinerario dei discepoli

- Salire sul monte: le domande e le inquietudini dei discepoli (in che modo il Maestro riuscirà a salvare il suo popolo? che sono mai queste parole che hanno il sapore della sconfitta e del fallimento?...) sono anche le nostre domande e le nostre inquietudini (quale sarà il futuro della mia vita? in questo mondo inquieto e violento, riuscirà a prevalere il perdono, la riconciliazione e la pace?...).
- Vivere sul monte: vivere come i discepoli l'esperienza dell'intimità e della comunione con Gesù... è lo spazio della preghiera e dell'interiorità, è l'esperienza dei sacramenti e della celebrazione liturgica, è il tempo dato al silenzio e alla meditazione della sua Parola...

- Discendere dal monte: la reazione dei discepoli al dono della Trasfigurazione è quella di fermare la bellezza di cui hanno fatto esperienza: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende..."; la bellezza però non è possesso, è dono e come tale va donata, non trattenuta.

Gesù invita i discepoli ad alzarsi e a riprendere il cammino senza paura, a scendere dal monte verso la vita ordinaria continuando a seguire Gesù nel suo destino di amore e di servizio fino al dono totale di sé sulla croce.

IMPEGNARE LA VITA

Un mandato speciale: essere "sentinelle del mattino"!

All'inizio del "Sinodo dei giovani" celebrato nella diocesi di Milano, durante la celebrazione del "mandato" in Duomo, il Cardinale Carlo Maria Martini ha delineato per i giovani sei azioni caratteristiche per qualificare e orientare il loro cammino, ispirandosi ad alcuni brani tratti dai Profeti (Isaia, Ezechiele, Abacuc).

Osservare

«Poiché, così mi ha detto il Signore: "Va' metti una sentinella che annunzi quanto vede". La vedetta ha gridato: "Al posto di osservazione, Signore, io sto sempre, tutto il giorno, e nel mio osservatorio sto in piedi, tutta la notte"» (Is 21,6.8).

Il primo brano presenta una sentinella posta dal Signore per annunziare quanto vede. Sta al posto di osservazione giorno e notte, in piedi, in attesa di cogliere i segni di ciò che il Signore ha previsto. È importante qui il verbo osservare, osservare in piedi, con costanza, giorno e notte, scrutando il giorno e la notte. A voi chiedo anzitutto di osservare i segni dei tempi nel mondo giovanile, mondo confuso, irrequieto, un po' amorfo, spesso indifferente, ma insieme ricco di valori, entusiasta, pieno di speranze, di illusioni. Osservate domandandovi: che cosa cercano in fondo questi giovani? che cosa vogliono? che cosa si nasconde sotto la superficie?

Ascoltare

«Oracolo sull'Idumea. Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?". La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte; se

volete domandare, domandate, convertitevi, venite!» (Is 21,11-12).

Il secondo testo è tratto ancora dal capitolo 21 di Isaia e d è un oracolo tra i più enigmatici dell'Antico Testamento. Sembra imitare un canto che le sentinelle cantano nella notte per non cadere assonnate: «Sentinella, quanto resta della notte?». Sembra dire: ma che ora è? Oppure: questa notte non finisce mai! Segue un invito a cercare: se volete domandare, domandate, convertitevi, venite! Dunque nella notte dello scenario della storia, la sentinella cerca di penetrare l'oscurità, e dal momento che non si vede nulla, invita a domandare di nuovo perché è sempre pronta all'ascolto. A voi chiedo una seconda azione: quella di ascoltare le domande profonde vostre e altrui, le domande che salgono dal cuore, le domande dei vostri amici, sia le domande del mattino (le più chiare, limpide, facili a leggersi) sia le domande della notte (tre volte nel testo si parla di notte e una volta solo del mattino). Quelle notturne sono infatti le domande più enigmatiche, più provocatorie, che sovente intendono il contrario di ciò che esprimono.

Confortare, evangelizzare

«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, perché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme» (Is 52,7-9).

Il terzo è un brano di gioia, il canto del ritorno del popolo dall'esilio a Gerusalemme.

Le sentinelle guardano e vedono il popolo che sta per tornare, per cui gridano, si rallegrano, evangelizzano. È il vangelo di Isaia che proclama: "Il Signore ha consolato il suo popolo", esultiamo di gioia. Bisogna leggere le domande intravedendo dietro di esse l'agire del Signore che regna e salva. Non si tratta di annunci di sventura, non si tratta di moltiplicare le lamentazioni sterili sulla gioventù di oggi, bensì di capire il progetto positivo di Dio sulla nostra società. A voi chiedo di compiere quest'opera di lettura gioiosa, evangelizzante, che sa vedere il bene anche nel male, anche nelle realtà dolorose e amare.

Intercedere

«Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che rammentate le promesse del Signore, non prendetevi mai riposo e neppure a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e finché non l'abbia resa il vanto della terra» (Is 62,6-7).

Il quarto verbo è intercedere, supplicare. È l'impegno a pregare per tutte le tentazioni che ci stanno intorno, per tutti i giovani fragili e demotivati, stanchi o esaltati o devianti che noi incontriamo. A voi chiedo qualcosa di più di gesti esteriori: vi chiedo di essere intercessori per i vostri compagni e amici. Spesso ci lamentiamo di tanti comportamenti di cui siamo spettatori; ma preghiamo per queste persone? le prendiamo a cuore nella nostra supplica? Pregare, intercedere finché il Signore non abbia ristabilito Gerusalemme, cioè fino alla restituzione di ogni persona alla sua dignità.

Ammonire

«O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia» (Ez 33,7).

Il profeta Ezechiele ci propone il verbo avvertire, ammonire. Il Signore ci dona la forza di pronunciare parole giuste, forti anche, anzitutto per la nostra comunità cristiana, affinché si svegli; e poi per la società, per tutti i giovani. Il Signore vi ispirerà queste parole nel corso del cammino, vi farà intravedere i pericoli che corrono oggi i vostro coetanei, i falsi sentieri, le pendici ghiaccia-

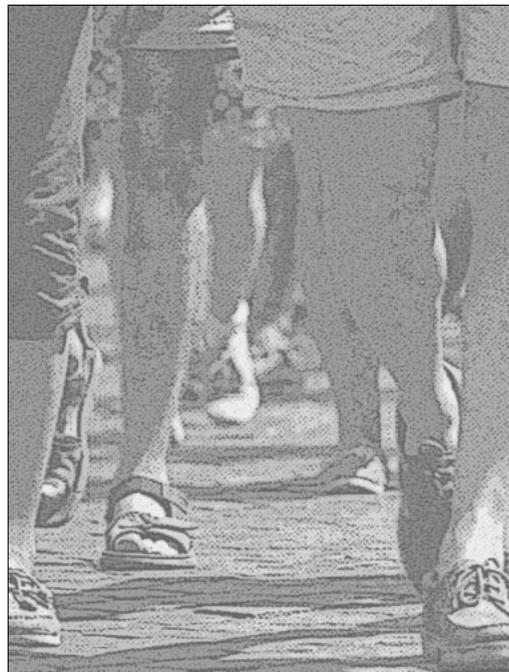
te su cui non devono avventurarsi, così che possiate ammonirli, avvertirli. È una grazia saper prevedere i pericoli!

Discernere

«Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà"» (Ab 2,1-3).

L'ultimo oracolo, il sesto, è di Abacuc. Il profeta è di sentinella, spia per vedere che cosa dirà il Signore, cerca di intuire il futuro che verrà. Il verbo che sintetizza questo atteggiamento è discernere. A voi chiedo di discernere il piano di Dio per il futuro, di cercare di comprendere quali sono le priorità per il futuro dei giovani, della nostra Chiesa; quali le vie da seguire, i cammini nuovi da tracciare. Il discernere è un dono dello Spirito Santo, un atto di intelligenza spirituale e io mi aspetto anche da voi la capacità di discernere per aiutarmi a leggere il cammino ecclesiale da compiere.

Tratto da *Dimensioni Nuove*,
Febbraio 2002, pp. 28-37



4

La luce che illumina il cuore e rischiarà l'intelligenza

Nella ricerca della verità e delle felicità, la luce di Cristo e del suo Vangelo può diventare il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vita.

È l'impegno a vivere di fede nella propria esistenza quotidiana, giudicando le cose in questa prospettiva evangelica e incarnando la propria fede nella concretezza della storia.

CARISSIMI GIOVANI...

«L'incontro personale con Cristo illumina di luce nuova la vita, ci incammina sulla buona strada e ci impegna ad essere suoi testimoni. Il nuovo modo, che da Lui ci viene, di guardare al mondo e alle persone ci fa penetrare più profondamente nel mistero della fede, che non è solo un insieme di enunciati teorici da accogliere e ratificare con l'intelligenza, ma un'esperienza da assimilare, una verità da vivere, il sale e la luce di tutta la realtà (cf *Veritatis splendor*, 88).

Nel contesto attuale di secolarizzazione, in cui molti dei nostri contemporanei pen-

sano e vivono come se Dio non esistesse o sono attratti da forme di religiosità irrazionali, è necessario che proprio voi, cari giovani, riaffermiate che la fede è una decisione personale che impegna tutta l'esistenza. Il Vangelo sia il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vostra vita! Diventerete così missionari con i gesti e le parole e, dovunque lavoriate e viviate, sarete segni dell'amore di Dio, testimoni credibili della presenza amorosa di Cristo. Non dimenticate: "Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio" (Mt 5,15)!».

INTERROGARE LA VITA

Proponiamo una lettera di un giovane che si dichiara ateo e che domanda a chi invece si ritiene credente quali siano i fondamenti del suo credo. Risponde una ragazza, che narra la sua fede maturata dentro un'esperienza sofferta.

Voi cattolici a cosa vi attaccate ?

«Ho 18 anni, non sono cattolico e non lo sarò mai, non credo in Dio né in nessun'altra forma di esistenza sovranaturale o perfetta. Sono un razionalista, credo ed ho fede in ciò che mi viene dimostrato, non in ciò che mi viene fatto credere... Io sono cattivo quando la società mi chiede di esserlo, sono buono quando voglio essere buono, mi

comporto secondo le mie necessità, ma anche secondo le necessità degli altri... Sul "forum" aperto dopo il delitto di Novi Ligure, ho detto che ho pensato di uccidere i miei genitori ed ho anche descritto come l'ho pensato, ma mi sono autoregolato ed ora sono in pace con me stesso e con il mondo: adeguato quando è indispensabile, indipendente quando voglio io, nei limiti del possibile. Attingo i miei valori dalla filosofia e dalla letteratura, e rispetto la sovranità della matematica sulla mente umana. Insomma, vivo la mia vita con un equilibrio ed una maturità che in tanti altri invece non vedo. Eppure sapete qual è il bello? Non sono cristiano, non credo in nulla, vivo la mia vita con il solo ausilio del mio cervello e del

mio corpo. Ci riesco. Orma mi chiedo: voi cattolici a cosa vi attaccate?”

Artemis

Io, in quanto cattolica, mi attacco a un pezzo di legno...

«Caro Artemis, hai 18 anni come me, e come me, a quel che ho capito, ami la matematica e il suo mondo... fin qui niente da ridire, anzi, mi fa piacere trovare una persona che come me ritiene le sequenze matematiche belle per definizione... Ti scrivo perché voglio chiederti solo una cosa: ti è mai capitato di trovare qualcosa che, con tutta la tua buona volontà, non sei riuscito a spiegarti? E se sì, una volta arrivato alla conclusione che con la tua Ragione non puoi dare una risposta a questo perché, ti sei mai accorto che anche il fatto di accantonare la questione, ti lasciava una sensazione di non-risolto, di non non-compiuto? A me sì: l'anno scorso la mia migliore amica mi ha presentato una ragazza cardiopatica, da cui andava a fare servizio scout: Giorgia, questo è il suo nome, non poteva correre, non poteva salire le scale, non poteva affaticarsi, non poteva fare il 90% delle cose che una ragazza di 18 anni vorrebbe fare. Ma nonostante questo, nei suoi occhi vedevo una luce e una dolcezza che mi sembravano estranee, una voglia di vivere che io, proprio perché capace di fare tutto ciò che voglio, non sentivo! Il 13 dicembre 2000, ho rivisto quegli occhi, ma non c'era luce, non

c'era dolcezza. C'era il vuoto, perché il 13 dicembre il cuore di Giorgia si è fermato. E, credimi, nessun ragionamento matematico, nessuna logica, nessuna tesi ti può spiegare perché le tue gambe tremano quando accarezzi la guancia di una tua amica, e la senti più fredda del marmo. Nessun teorema ti dirà mai il perché, perché una ragazza piena di vita come lei ora è distesa in una cassa da morto dietro a un muro di mattoni. Niente e nessuno mi ha mai risposto quando piena di rabbia ho urlato al cielo: "Perché lei? Perché non hai preso me? Perché?".

Solo la fede in un uomo che si è lasciato inchiodare ad un legno povero, solo le lacrime di gioia di una donna davanti ad un sepolcro vuoto mi hanno aperto un barlume di speranza, mi hanno dato la forza di credere che Giorgia in questo momento corre, salta, fa tutto quello che il suo povero cuore non le ha permesso di fare qui in mezzo a noi. "Voi cattolici a cosa vi attaccate?" Io, in quanto cattolica, in quanto credente, mi attacco a un pezzo di legno, mi afferro ad una mano sanguinante, prendo forza e coraggio per andare avanti dall'annuncio di un giovane: "Colui che era morto non è qui!" La Ragione, per definizione, è limitata: lo dici tu stesso, che credi solo in ciò che ti viene dimostrato... E per il resto? Per il resto, per quanto mi riguarda, c'è la fede. E quella non ti verrà mai dimostrata, nessuno te la potrai mai insegnare».

Giulia

ASCOLTARE LA PAROLA

Il cieco di Gerico (Lc 18,35-43)

Nella lunga marcia di Gesù verso Gerusalemme, avvengono molti incontri personali, tra cui quello con il cieco di Gerico. Il dono della vista implorato dal cieco, è simbolo del dono della fede che progressivamente cresce in lui, fino a scegliere di seguire Gesù diventando suo discepolo.

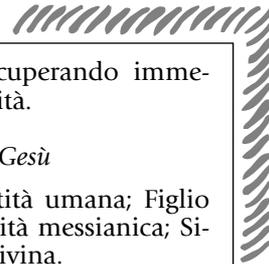
«Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: "Passa Gesù il Nazareno!". Allora incominciò a gridare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava anco-

ra più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: "Che vuoi che io faccia per te?". Egli rispose: "Signore, che io riabbia la vista". E Gesù gli disse: "Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato". Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio».

Spunti di riflessione

La lunga marcia di Gesù

- Nel Vangelo di Luca, Gesù è presentato come un camminatore deciso verso Geru-



salemme, luogo del compimento della sua missione.

- Verso la conclusione del suo cammino, Gesù incontra due persone che hanno bisogno di lui: un malato (il cieco) all'ingresso della città di Gerico; un peccatore (Zaccheo), mentre attraversa la città. A conclusione dei due episodi, l'evangelista colloca una frase che interpreta e sintetizza bene il senso di tutta la missione di Gesù: «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Il cieco

- Si evidenziano una serie di tratti che dicono la precarietà della sua situazione: è cieco (deve dipendere dagli altri); è mendicante (vive dell'elemosina dei passanti); è seduto (immobilizzato ai margini della strada).
- La sua domanda: indica attenzione, desiderio di vincere la rassegnazione, espressione del suo desiderio di essere salvato. Il suo grido non è una pretesa arrogante né una protesta arrabbiata, ma è un grido pieno di fiducia e un'implorazione di soccorso piena di umiltà.

Gesù

- Si ferma: egli vuole incontrarsi personalmente con questo cieco, nonostante gli altri lo sgridassero per farlo tacere. Come il "buon samaritano", Gesù si ferma e si prende cura di lui!
- Gesù ordina di condurglielo: l'intervento di Gesù provoca subito una situazione nuova; il cieco da emarginato si sposta al

centro della scena, recuperando immediatamente la sua dignità.

Il triplice titolo accordato a Gesù

- Nazareno: la sua identità umana; Figlio di Davide: la sua identità messianica; Signore: la sua identità divina.
- Titoli in crescendo sulle labbra del cieco, quasi ad indicare il suo progressivo itinerario di fede

Il dono della vista e la sequela di Gesù

- Il cieco domanda il dono della vista, ma la sua domanda va oltre la luce degli occhi.
- L'intervento di Gesù, ormai a conclusione del suo itinerario, realizza e compie il discorso programmatico fatto all'inizio della sua missione nella sinagoga di Nazareth: «Lo Spirito del Signore è sopra di me...mi ha mandato per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista...».
- Il cieco guarito non viene congedato, ma invitato a seguire Gesù nel suo cammino verso Gerusalemme. Come gli apostoli, anche il cieco diviene un "discepolo" di Gesù: la gioia di averlo incontrato e l'esperienza della salvezza provocano il desiderio irresistibile della sequela.
- «E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio»: la lode del cieco, espressione di gioiosa gratitudine, diviene lode corale di tutto il popolo. La "folla" anonima e incuriosita, diviene "popolo di Dio" che canta le sue lodi!

IMPEGNARE LA VITA

Una fede incarnata nella storia

«Gesù, dopo aver dato la luce della vista e la chiarezza della vita al mendicante cieco che sedeva lungo la strada, entra nella città. Non ha paura di misurarsi con la convivenza degli uomini. Gesù si presenta con una straordinaria signoria, mentre la folla, entusiasta e contraddittoria, grida: "passa Gesù il Nazareno". Gesù va diritto per la sua strada, sa in quale casa deve entrare e di quale salvezza c'è bisogno. Gesù sa che qualcuno lo

aspetta; Zaccheo aprirà il suo cuore e cambierà la sua vita.

Carissimi giovani, abbiate anche voi il coraggio di attraversare la città. Passate tra le folle nel nome di Gesù, andate diritto per la via dell'obbedienza della fede, qualcuno di inaspettato vi attende, vi farà entrare nella sua casa e darette gioia alla sua e alla vostra vita.

Le nostre città hanno bisogno di voi, non abbiate un'idea della fede troppo intimistica, Gesù parlava per le strade, entrava nelle

case, non faceva differenze, sapeva meravigliare, era discreto e deciso. Al suo passaggio saliva la lode a Dio perché annunciava l'evangelo. Non rinchiudetevi mai, la Chiesa è aperta al mondo».

Liberamente tratto da
"Risposta al Sinodo dei giovani" del Card. Martini,
Milano 23 marzo 2002, in "Attraversava la città",
Centro Ambrosiano, Milano 2002, pp. 11

Impegnati nella costruzione di un mondo più giusto

Vivere di fede comporta anche lasciarsi interpellare dalle grandi sfide del nostro tempo per essere presenti da cristiani convinti e da cittadini responsabili nella costruzione di un mondo più giusto. Già in occasione del G8 di Genova del 2001, circa 60 Associazioni e Movimenti ecclesiali hanno presentato un Manifesto, ricco di contenuti e di proposte. A distanza di un anno, alla vigilia del G8 in Canada, le stesse Associazioni e Movimenti ecclesiali hanno presentato un nuovo documento, nel quale sono definite nuove richieste alle istituzioni e nuovi impegni di coerenza personale e comunitaria. Ne proponiamo alcuni brani, che possono essere oggetto di verifica e di riflessione.

L'anno trascorso

Un anno fa abbiamo iniziato un cammino. È il cammino col quale intendevamo e intendiamo rispondere all'invito a vegliare, come «sentinelle del mattino», per «difendere la pace e la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno» che ci ha rivolto il Papa a Tor Vergata. È un cammino lungo il quale vogliamo guardare senza arroganza, ma anche senza paura, alle sfide che ci stanno davanti. Vogliamo «guardare negli occhi» i problemi della famiglia umana, coloro che hanno la responsabilità di decidere e le donne e gli uomini che da quelle decisioni sono toccati.

Le nostre richieste

Un anno fa abbiamo presentato nel nostro Manifesto una serie di richieste per le quali Voi, i leader del G8, avete responsabilità. Voi non siete il governo del mondo, ma le dimensioni dei nostri paesi sono tali che le vostre decisioni hanno conseguenza sulla vita di milioni di persone anche al di fuori dei nostri confini. Ve le rinnoviamo integralmente, con quelle più specifiche che abbiamo presentato al Governo italiano in occasione della Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo di Monterrey.

- *L'insicurezza internazionale e la strada senza uscita della guerra* – La violenza non è in grado di eliminare le cause dei problemi. Può zittire la voce di un nemico. Può uccidere. Ma non hai mai dato vita. Oggi l'impianto istituzionale internazionale al servizio della pace viene indebolito, anziché rafforzato, dalla facilità con cui si usa la parola guerra e dai comportamenti degli ultimi mesi.
- *La povertà e i diritti negati* – Siamo fieri di vivere in un paese nella cui Costituzione è scritto che per il solo fatto di esistere si è titolari di diritti inalienabili, si ha diritto di essere curati ed istruiti. Ci fa orrore, come scrivemmo nel Manifesto del 2001, che per la maggioranza dei cittadini del pianeta questi diritti non esistano. Per molti membri della famiglia umana non è garantito nemmeno il diritto alla alimentazione. Chi ha a cuore la pace è da qui che deve cominciare ad agire.

Il nostro impegno

La globalizzazione sfida la democrazia. Gli strumenti tradizionali della rappresentanza faticano a governare il cambiamento. Che sia difficile non significa però che vi si possa rinunciare. Per questo anche quest'anno usiamo parole esigenti. Per questo riteniamo che alle richieste debba essere accompagnata un'assunzione di responsabilità. Si tratta della nostra specificità culturale ed educativa. Abbiamo avviato un impegno culturale per vivere con maggiore coerenza il nostro ruolo di cittadini consapevoli. Intendiamo approfondire lo studio delle dinamiche economiche e sociali nelle quali viviamo, proponendone un giudizio che renda più coerente il nostro cammino a difesa della vita. Intendiamo proseguire il nostro impegno educativo, animando la comunità sociale nella quale siamo inseriti e insegnando queste cose ai più piccoli. Intendiamo infine partecipare, non solo nel dialogare con la cultura e la politica, ma anche appropriandoci del nostro ruolo nell'economia, avviando e diffondendo comportamenti di consumo e risparmio responsabile, sia per dare coerenza alle nostre parole sia, dichiarando i nostri valori, per concorrere ad orientare i comportamenti degli operatori del mercato e rendere quest'ultimo, come è, strumento a disposizione degli uomini per il loro sviluppo.

5

Figli della luce e figli del giorno

La scelta di Cristo come "sapore" e come "luce" della vita, è spinta verso la testimonianza e la missione, in un'esistenza vissuta in pienezza, nella gioia e nella santità.

Testimoniare il Vangelo con coraggio e semplicità, nelle vicende ordinarie e nelle scelte straordinarie con coerenza e forza.

CARISSIMI GIOVANI...

«Come il sale dà sapore al cibo e la luce illumina le tenebre, così la santità dà senso pieno alla vita, rendendola riflesso della gloria di Dio. Quanti santi, anche tra i giovani, annovera la storia della Chiesa! Nel loro amore per Dio hanno fatto risplendere le proprie virtù eroiche al cospetto del mondo, diventando modelli di vita che la Chiesa ha additato all'imitazione di tutti. Tra i molti basti ricordare: Agnese di Roma, Andreas di Phú Yên, Pedro Calungsod, Giuseppina Bakhita, Teresa di Lisieux, Pier Giorgio Frassati, Marcel Callo, Francisco Castelló Aleu o ancora Kate-ri Tekakwitha, la giovane irochese detta "il giglio dei Mohawks". Prego il Dio tre volte Santo che, per l'intercessione di questa folla immensa di testimoni, vi renda santi, cari giovani, i santi del terzo millennio!

Carissimi... vi rivolgo uno speciale invito a leggere e ad approfondire la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, che ho scritto all'inizio dell'anno per accompagnare i battezzati in questa nuova tappa della vita della Chiesa e degli uomini: "Un nuovo secolo, un nuovo millennio si aprono alla luce di Cristo. Non tutti però vedono questa luce.

Noi abbiamo il compito stupendo di esserne il "riflesso" (n. 54).

Sì, è l'ora della missione! Nelle vostre diocesi e nelle vostre parrocchie, nei vostri movimenti, associazioni e comunità il Cristo vi chiama, la Chiesa vi accoglie come casa e scuola di comunione e di preghiera. Approfondite lo studio della Parola di Dio e lasciate che essa illumini la vostra mente ed il vostro cuore. Traete forza dalla grazia sacramentale della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Frequentate il Signore in quel "cuore a cuore" che è l'adorazione eucaristica. Giorno dopo giorno, riceverete nuovo slancio che vi consentirà di confortare coloro che soffrono e di portare la pace al mondo. Sono tante le persone ferite dalla vita, escluse dallo sviluppo economico, senza un tetto, una famiglia o un lavoro; molte si perdono dietro false illusioni o hanno smarrito ogni speranza. Contemplando la luce che risplende sul volto di Cristo risorto, imparate a vostra volta a vivere come "figli della luce e figli del giorno" (1Ts 5,5), manifestando a tutti che "il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità" (Ef 5,9).

INTERROGARE LA VITA

"A Diogneto" – Vivere da cristiani

Proponiamo innanzitutto la testimonianza dei primi cristiani, testimonianza raccolta nel cele-

bre testo "A Diogneto". È di autore anonimo, svolta in forma di lettera a questo personaggio Diogneto, non ben identificato, che vuole sapere che cos'è il cristianesimo. L'autore risponde alla

varie domande poste da lui e si sofferma in modo speciale sul paradosso della vita dei cristiani e della loro missione nel mondo.

«I cristiani sono uomini come gli altri: non si distinguono per il paese in cui vivono né per la lingua che parlano né per le abitudini di vita. Non si isolano in città loro né usano particolari linguaggi: la stessa vita che conducono non ha niente di strano. La loro dottrina non nasce da disquisizioni di intellettuali né seguono, come tanti fanno, una filosofia frutto del pensiero umano. Abitano in città greche o barbare, dovunque loro capiti di vivere, e si adattano alle tradizioni locali nel vestire, nel mangiare e negli usi di ogni giorno; meravigliano tutti per il loro modo di stare insieme, che ha dello straordinario. Abitano nella propria patria ma come fossero stranieri; adempiono con lealtà ai loro doveri di cittadini ma sono trattati come forestieri. Ogni terra straniera per loro è patria ed ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti, hanno dei figli ma non abbandonano i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non le donne. Sono uomini ma non agiscono seguendo il proprio interesse o il proprio egoismo. Dimorano sulla terra ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi dello Stato ma con la loro vita vanno oltre la legge. Amano tutti e da tutti sono perseguitati: non sono compresi ed apprezzati e tutti li condannano. Vengono uccisi, ma dalla morte traggono vita; sono poveri, ma arricchiscono molti; non hanno nulla, ma posseggono tutto. Mentre sono disprezzati, nel disprezzo trovano gloria davanti a Dio. Li si oltraggia nell'onore mentre allo stesso tempo si elogia la loro giustizia. Li si copre di ingiurie e loro benedicono. Anche se maltrattati, usano amore con tutti. Fanno del bene e sono puniti come malfattori. Puniti, sono sereni, come se invece di morte, ricevessero vita. Dai giudei sono combattuti come razza straniera; dai greci sono perseguitati ma chi li odia non sa dirne il perché».

A Diogneto

«Oggi ti ho visto, Signore!»

La testimonianza cristiana si traduce in carità evangelica. Offriamo la testimonianza di una persona che si lascia interpellare dal bisogno di

un fratello incontrato casualmente un sabato pomeriggio durante lo shopping.

«Mio Signore, io ti cerco ovunque senza vederti, perché sono cieco: ti ho davanti ogni giorno nei miei fratelli sofferenti. È un tardo pomeriggio di sabato, sono tutto indaffarato a far compere, sotto la pioggia, tra le gente anonima. Ad un tratto una figura dimessa e tristissima, che rasenta i muri per ripararsi, attrae la mia attenzione. È un uomo di età indefinita, quello che rimane delle sue scarpe non può trattenerne le dita dei piedi, i calzini sono ridotti ad una poltiglia; la giacca e i pantaloni, fradici di pioggia, mostrano i segni di tanti anni. Mi passa accanto senza neppure accorgersi di me e sparisce nel bar vicino. Io sono sbigottito, non avevo mai visto così da vicino la disperazione, quella vera, quella che il mondo rifiuta perché scomoda. Decido di aiutarlo e aspetto che esca, ma il tempo passa e il poveretto non riappare. Comincio ad essere spazientito, sto per andarmene, l'egoismo mi impedisce di capire che, con la scusa di un caffè, si è fermato per riposarsi un poco e per asciugarsi il più possibile. Poi lo vedo uscire e riprendere, a capo chino, la strada da dove è venuto. Mi avvicino e gli chiedo di offrirmi il mio aiuto: mi guarda come se fossi un marziano, ma senza convinzione e, pensando che voglia vendergli qualcosa, mi risponde che non ha soldi. Lo rassicuro, gli spiego che ho il dovere di aiutarlo, lo prendo per un braccio e, riparandolo sotto l'ombrello, lo accompagno verso il negozio di abbigliamento più vicino. Comincia a piangere, incredulo, mi racconta brandelli della sua vita, mi dice che alloggia in un dormitorio pubblico. Dopo avergli comprato un abito, un paio di scarpe e dei calzini, gli do un po' di denaro e gli regalo il mio ombrello. A questo punto, sempre singhiozzando, mi ringrazia e mi dà un bacio, il gesto più semplice e più significativo per dimostrare affetto, ma io quel bacio non lo dimenticherò mai... Ho visto finalmente il tuo volto, Signore. Non ho dubbi, eri tu. L'egoismo occupava il mio cuore e la mia mente, ma tu hai avuto pietà di me, hai rivolto il tuo sguardo ad un tuo miserabile servo. Nella fretta, ho dimenticato di scriverti il mio indirizzo perché io possa aiutarti di nuovo, ma ho fiducia: tu mi conosci e saprai ritrovarmi. Grazie, Signore».

*Lettera a Famiglia Cristiana,
novembre 1999*

Niente regali di nozze. Dieci milioni agli stranieri

La testimonianza cristiana è fatta anche di gesti "controcorrente". Riportiamo un breve articolo di giornale che presenta la testimonianza di una giovane coppia di Pordenone, che decide di celebrare il proprio matrimonio con un significativo gesto di solidarietà e di attenzione ai poveri.

«Regalano ai poveri i regali di nozze. Il bellissimo gesto è di una coppia pordenonese che ha preferito mantenere l'anonimato, ma il fatto è stato reso pubblico da un ampio servizio comparso nel settimanale *Il Popolo*. La giovane coppia, lei fa la disegnatrice, lui l'autista di pullman, ha invitato 230 amici e parenti a un pranzo di nozze "autogestito in semplicità", secondo la loro stessa definizione. I due hanno chiesto ai partecipanti di non comprare regali, ma di versare una cifra, fissata in 50 mila lire. Sono stati in questo modo raccolti 10 milioni e 380 mila lire che sono stati destinati, at-

traverso la Caritas diocesana, al sostegno di alcune famiglie, extracomunitarie e italiane, che si trovano in difficoltà per le spese di abitazione. "Hanno preso sul serio - commenta *Il Popolo* - il loro essere cristiani impegnati nella catechesi e nell'Azione Cattolica". La diocesi di Pordenone-Concordia ha voluto sottolineare che i due giovani non sono particolarmente ricchi, ma si sono ugualmente sentiti in dovere di fare qualcosa di concreto per gli altri. L'Agenzia di informazioni religiose delle diocesi del Nord-est, ha diffuso una nota in cui si biasima la celebrazione delle nozze non come sottolineatura della durata dell'impegno assunto davanti all'altare, ma come manifestazione di sfarzo durante e dopo la cerimonia. Per le nozze - sostiene l'Agenzia - oggi si arrivano a spendere cifre da capogiro. Un matrimonio tipo arriva a costare anche più di 20 milioni di lire. Un extralusso che sa sempre più di inutile, un diluvio di denaro sprecato».

Avvenire, marzo 2000

ASCOLTARE LA PAROLA

Il discorso apostolico (Mt 9,35-10,15)

Nel Vangelo di Matteo sono presenti cinque grandi discorsi di Gesù: "della montagna" (cap. 5-7); "apostolico" (cap. 10); "parabolico" (cap. 13); "comunitario" (cap. 18); "escatologico" (cap. 24-25). Dopo vari capitoli in cui Gesù è presentato come missionario del Padre che annuncia, guarisce e perdona, Matteo inserisce al centro del suo Vangelo il discorso apostolico di Gesù, nel quale egli cerca di preparare coloro che, dopo la sua dipartita, dovranno continuare la sua missione. Gesù non rivolge questo suo discorso a gente anonima, ma a coloro che in qualche modo hanno già scelto di seguirlo come discepoli e a cui chiederà un totale coinvolgimento nel suo destino.

«Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella

sua messe!". Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì. Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra

pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città».

Spunti di riflessione

*La dedizione di Gesù
e la sua compassione per le folle*

- «Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità». È una sintesi importante. Infatti ciò che segue è la consegna da parte di Gesù della sua missione ai Dodici. Quanto Gesù ha detto e ha fatto nei capitoli precedenti, viene ora affidato agli apostoli.
- «Vedendo le folle ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore». Questo versetto descrive lo sfondo emotivo della missione: dalla compassione di Gesù nasce la missione, e questa compassione, radice della missione, la comunica ad altri. È il cuore di Gesù che ci ama e soffre per la nostra situazione di stanchezza, di sfinimento, di smarrimento.
- «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!». Gesù avverte l'urgenza del tempo che avanza e del bisogno di salvezza che si leva dalla moltitudine. L'invito alla preghiera ci ricorda che tutto quello che costituirà la missione è soltanto opera del padrone della messe: gli inviati sono semplicemente operai, responsabili della messe in seconda istanza. Il primo responsabile è il Padre, che ha mandato Gesù, il quale invia gli apostoli; è il mistero trinitario che si realizza coinvolgendo gli uomini: il Padre manda il Figlio e il Figlio invia i suoi nella grazia dello Spirito.

La scelta dei Dodici

- Gesù chiama collaboratori nella guida del nuovo popolo di Israele, così come Dio nell'AT aveva affidato a 12 patriarchi la guida delle 12 tribù d'Israele.

- Il discorso di Gesù si rivolge innanzitutto ai Dodici, ma in loro si intravede già la Chiesa, fondata sui Dodici che saranno poi inviati in tutto il mondo. Perciò le norme per la missione, vanno lette per la missione di tutti i successori degli apostoli e dei discepoli. È tutta la Chiesa che è interpellata dal discorso della missione.
- La lista dei dodici apostoli con i loro rispettivi nomi, ha un forte valore storico-teologico: si intravede il posto di responsabilità ("primo") di Simone nel gruppo, confermato dal cambiamento del nome in Pietro, e si afferma implicitamente la collegialità del gruppo. I singoli sono scelti non per loro merito (anzi, di tre vengono fatte annotazioni negative: pubblicano, cananeo/zelota, traditore); essi sono scelti per libera e gratuita elezione da parte di Gesù.

Le indicazioni concrete di Gesù

- I destinatari della missione sono le "pecore perdute della casa di Israele". È una missione che riflette quella di Gesù: radunare Israele, portare a compimento le profezie e fare di Israele un solo popolo. Solo in un secondo momento, quando si sarà compiuta questa prima fase di ricostruzione del popolo di Israele, la missione si aprirà in una prospettiva universale (cf. Mt 28,19: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni...»). L'intento di Gesù, dunque, che affida anche ai Dodici, è quello di ristabilire innanzitutto il popolo di Israele dal suo sbandamento, affinché riprenda il suo ruolo significativo nel disegno salvifico universale di Dio.
- Il contenuto della missione è un servizio concreto, che cambia la situazione, cambia le gente, che incide nella vita dell'uomo. Non si tratta soltanto di una predicazione verbale; occorrono segni concreti del Regno che viene: la vita trionfa sulla morte, la libertà sulla schiavitù, l'amore sull'odio.
- La missione va compiuta nella logica della gratuità: l'appartenenza al regno, l'autorità e il potere trasmessi da Gesù ai Dodici, sono doni gratuiti e incondizionati; consapevoli di questa "gratuità recettiva", si diventa capaci di "gratuità attiva": gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date! La missione dunque richiede somma gratuità e somma povertà. Inoltre, deve essere piena di fiducia: Dio penserà a voi, la gen-

te sarà strumento della provvidenza di Dio, non avrete nulla di che preoccuparvi!

- Il frutto della missione: il missionario è certamente un operatore di pace, secondo il Discorso della Montagna; da parte sua diffonde la pace, porta la luce. Il frutto però della missione non è univoco, non è soltanto risposta favorevole, successo,

plauso, battimani. Dipende dagli ascoltatori: quando la missione è accolta suscita pace; quando non è accolta vi sarà giudizio! Si tratta dunque di un messaggio che divide, che distingue i cuori e che non ha necessariamente un'accoglienza soltanto positiva. Ostilità, rifiuto e ribellione sono i rischi della missione, di quella di Gesù e di quella dei suoi discepoli.

IMPEGNARE LA VITA

Cristiani per il mondo, con un'anima universale

«Restate vicino ai poveri, ai poveri di ogni categoria (poveri di pane, di affetto, di cultura, di libertà, di salute...) mediante il rapporto personale e attraverso una convinta dedizione alle istituzioni civili. Abbiate una grande capacità di iniziativa per costruire il mondo. Gesù suscita in Zaccheo un desiderio di agire, un agire pulito. Zaccheo viene liberato da tutte le sue riserve e dalle sue paure; esce di nuovo all'aperto, non si nasconde più, riconosce gli errori e si ripromette nel dono.

Amate le nostre città e il nostro paese, e apritevi alle dimensioni del mondo. Studiate, e siate competenti nella vostra professione, siate uomini e donne di giustizia, gente che dà quattro volte tanto a chi ha bisogno di presenza e di aiuto.

Sappiate prendervi a cuore la dimensione civile della vita, perché chi incontra Gesù sa evitare la frode e sa pagare di persona in misura generosa. Partecipate con frutto ai corsi di formazione sociale e politica, e assumete progressivamente, a diversi livelli, le prime responsabilità pubbliche.

Abbiate a cuore il mondo professionale, la cultura umanistica e quella scientifica, i nuovi campi dell'economia, dell'informatica e della bioetica, perché siano sempre a servizio dell'uomo. Costruite in voi una solida coscienza della dignità della persona e del valore della cosa pubblica, e un vivo desiderio di partecipazione sociale.

Siate vicini al soffrire e al dolore del mondo. Il mistero del dolore e della morte esige una giusta collocazione nel quadro della vita e delle sue espressioni; impegnatevi personalmente a stare vicino a chi soffre, a far visita ai malati, ad essere solidali nel lutto, e

a non lasciare nessuno da solo in questi momenti drammatici dell'esistenza.

Lavorate per la pace, sapendo – come ha detto il Papa – che non c'è pace senza giustizia e senza perdono. La pace nasce da un'esigenza interiore, per poi crescere nei rapporti e nelle relazioni quotidiane, e si espande verso il superamento di ogni conflitto e di ogni discriminazione, di ogni violenza e di ogni ingiustizia, tra le persone, tra i gruppi, le comunità, i popoli. Coltivate l'informazione e il dialogo, costruite una cultura della pace.

Attraversate la città contemporanea con il desiderio di ascoltarla, di comprenderla, senza schemi riduttivi e senza paure ingiustificate, sapendo che insieme è possibile conoscerla nella sua varietà diversificata, nella rete di amicizie e di incontri, nella collaborazione tra i gruppi e le istituzioni. Favorite i rapporti tra persone che sono diverse per storia, per provenienza, per formazione culturale e religiosa. Possiate essere il fermento e i promotori di nuove "agorà", dove si possa dialogare anche tra coloro che la pensano diversamente in una ricerca appassionata e comune. Dobbiamo creare piazze nuove tra le nostre case, dove ci siano nel rispetto reciproco, vere possibilità di intesa tra il fratello, il cittadino e lo straniero, secondo le esigenze attuali della vita, dello studio e del lavoro. È necessaria una maggiore educazione alla mondialità che favorisca una reale integrazione fra culture e realtà umane, senza fermarsi ad occasioni sporadiche, ma realizzando esperienze costanti di apertura e di accoglienza verso rinnovate integrazioni ecclesiali e sociali. Abbiate un'anima universale».

Liberamente tratto da
"Risposta al Sinodo dei giovani" del Card. Martini,
Milano 23 marzo 2002, in "Attraversava la città",
Centro Ambrosiano, Milano 2002, pp. 29-33

SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE

1. NOI SALE E LUCE DEL MONDO

Commento al testo di Matteo 5,13-16. Sull'altare viene collocato un cero e un recipiente con sale. Come sfondo viene posto un pannello. Ognuno dei presenti riceverà una cartolina o immagine raffigurante un volto.

Dal Vangelo secondo Matteo (5,13-16)

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

GUIDA «Voi siete il SALE della terra...».

Il sale. Ne basta poco per rendere saporito molto cibo.
Senza di esso anche l'alimento più ricercato non vale nulla.
Poco sale fa percepire e gustare i sapori di ogni cibo.

«Voi siete la LUCE del mondo...».

Una timida fiammella squarcia l'oscurità, dona sicurezza e calore, vince l'incertezza del buio.
Evocazione. Segno di una presenza.

VOI. Sale! Luce!

Facciamo fatica a credere nella tua parola, Signore!

Come? Noi? Sale e luce?

Noi, con i nostri difetti, la fatica di vivere il quotidiano, l'entusiasmo bloccato?

Scoraggiati per non vedere gli esiti della nostra fatica?

A noi tu dici: sale e luce del mondo?

Ci rendi responsabili, indispensabili.

Tu, Salvatore crocifisso, tu debolezza ci insegni che nel poco sta la potenza di Dio.

Facci comprendere che la fragilità, le lentezze, la nostra luce timida, a volte fumigante, salvano il mondo. La tua potenza trasforma il nostro poco.

Cristo, sapore vero, pane fragrante per la vita del mondo! Tu, stella radiosa del nostro mattino!

Donaci forza e coraggio. Nella fatica sii nostro sostegno e speranza gioiosa.

Ci sentiremo abitati dal tuo amore, generosi costruttori del futuro di Dio!

Dopo il commento, ciascuno dei presenti scrive il proprio impegno sul retro della cartolina o dell'immagine, per divenire sale e luce per i fratelli. Tutti collocheranno la propria cartolina sul pannello di sfondo al cero e al recipiente di sale.

Tratto da G. Novella, *Celebrare il quotidiano v.1*, Elledici 1991, pp.271-272

2. SALATI DALL'AMORE

Davanti all'assemblea sono posti un contenitore con acqua, un contenitore con terra, un sacco con il sale e un pannello di sfondo.

Introduzione

GUIDA Il sale, così semplice condimento del cibo, essenziale per rendere saporita la vivanda. Senza di esso anche l'alimento più ricercato non vale nulla. In questo momento di celebrazione vogliamo fermare la nostra attenzione proprio sul valore del sale, per lasciare insaporire la nostra vita, resa molte volte insipida, da quella Parola di vita che dà sapore all'esistenza, che dà significato al nostro camminare, che ci permette di scoprire il senso delle nostre scelte. Vogliamo essere salati dall'amore,

perché il nostro cuore sia riempito del sapore vero della carità e poter così diventare anche noi capaci di portare il buon sapore dell'amore nella quotidianità e rendere feconda la terra della nostra umanità, capaci di essere portatori della novità della Parola di Dio nel nostro ambiente di vita.

Accoglienza del sale

Mentre vengono lette da alcuni soliste le frasi bibliche di seguito riportate, dal fondo della chiesa o del luogo in cui ci si trova per la celebrazione, vengono portati alcuni vassoi con diversi tipi di sale (fino, grosso, sali profumati, ecc.) e collocati accanto al sacco di sale che si trova già davanti all'assemblea.

- «Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell'alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta offrirai il sale» (Lv 2,13).
- «Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si salerà? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via» (Lc 14,34-35).
- «Ed Eliseo disse: "Prendetemi una pentola nuova e mettetevi del sale". Gliela portarono. Eliseo si recò alla sorgente dell'acqua e vi versò il sale, pronunciando queste parole: "Dice il Signore: Rendo sane queste acque; da esse non si diffonderanno più morte e sterilità". Le acque rimasero sane fino a oggi, secondo la parola pronunciata da Eliseo» (2Re 2,20-22).

Primo momento: il sale che risana

GUIDA Il sale ha sempre avuto nella tradizione popolare antica non solo proprietà di sapore culinario, ma aveva anche il senso di "medicina", proprietà di risanamento, di guarigione soprattutto nella cicatrizzazione delle ferite. Ascoltiamo quanto accadde al popolo di Israele e al profeta Eliseo.

Dal secondo libro dei Re

«Vistolo da una certa distanza, i figli dei profeti di Gerico dissero: "Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo". Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: "Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini di valore; vadano a cercare il tuo padrone nel caso che lo spirito del Signore l'avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle". Egli disse: "Non mandateli!". Ma essi insistettero tanto che egli confuso disse: "Mandateli!". Mandarono cinquanta uomini che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava in Gerico. Egli disse loro: "Non vi avevo forse detto: Non andate?". Gli abitanti della città dissero a Eliseo: "Ecco è bello soggiornare in questa città, come tu stesso puoi constatare, signore, ma l'acqua è cattiva e la terra è sterile". Ed egli disse: "Prendetemi una pentola nuova e mettetevi del sale". Gliela portarono. Eliseo si recò alla sorgente dell'acqua e vi versò il sale, pronunciando queste parole: "Dice il Signore: Rendo sane queste acque; da esse non si diffonderanno più morte e sterilità". Le acque rimasero sane fino ad oggi, secondo la parola pronunciata da Eliseo» (2Re 2,15-22).

GUIDA Forse anche in noi ci sono sorgenti malate, fonti amare, che rendono la vita sterile, triste. Ci fermiamo per qualche istante per lasciare che il Signore smascheri dentro di noi la cattiveria del cuore, la chiusura dell'egoismo, la falsità dei comportamenti.

Vengono ora proposte alcune frasi che mettono in luce alcuni momenti o atteggiamenti in cui la nostra vita anziché essere sorgente d'acqua pura è stagno di morte e acqua malata, che rende sterile l'esistenza.

TUTTI Donaci Signore il sale che risana il nostro cuore.

LETTORE Molte volte poniamo tutta la fiducia della nostra vita in noi stessi, vendiamo l'anima al successo, ai soldi, al potere, e facciamo del piacere il nostro dio...

TUTTI Donaci Signore il sale che risana il nostro cuore.

LETTORE In molte occasioni il nostro cuore è incapace di esultare per le cose semplici, ci abbattiamo facilmente per un niente, e a quanti ci incontrano siamo solo capaci di offrire lamentele, mormorazioni, critiche...

TUTTI Donaci Signore il sale che risana il nostro cuore.

LETTORE Le persone che ci avvicinano non trovano sempre in noi accoglienza e comprensione, parole di conforto e di sostegno, gesti di gratuità e di servizio...

TUTTI Donaci Signore il sale che risana il nostro cuore.

Secondo momento: il sale che rende fertile

GUIDA Nella tradizione contadina il sale veniva sparso nei campi per restituire alla terra i sali minerali che la coltura aveva sottratto al campo; così il sale sparso rendeva fertile quella terra, pronta per produrre ancora frutti abbondanti. Anche nel nostro cuore, reso povero dal male, il Signore ha sparso il sale della misericordia e lo ha reso fertile, capace di farsi portatore dei frutti dell'amore.

Dal libro del profeta Zaccaria

«Ma prima di questi giorni non c'era salario per l'uomo, né salario per l'animale; non c'era sicurezza alcuna per chi andava e per chi veniva a causa degli invasori: io stesso mettevo gli uomini l'uno contro l'altro. Ora invece verso il resto di questo popolo io non sarò più come sono stato prima – dice il Signore degli eserciti. È un seme di pace: la vite produrrà il suo frutto, la terra darà i suoi prodotti, i cieli daranno la rugiada: darò tutto ciò al resto di questo popolo. Come foste oggetto di maledizione fra le genti, o casa di Giuda e d'Israele, così quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani» (Zc 8,10-13).

GUIDA La misericordia del Signore, il suo amore fedele, è il sale che ridona fertilità alla terra, ridona pienezza al nostro cuore. Lasciamoci anche noi riempire il cuore dalla gioia dell'incontro amoroso con il Padre, grati e riconoscenti per la sua tenerezza nei nostri confronti.

Salmo 103

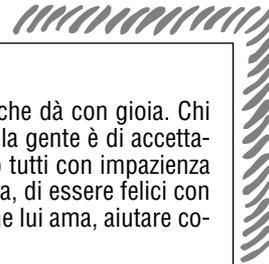
- 1 Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.
- 2 Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi.
Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere.
Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe.
- 1 Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.
- 2 Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce.
Lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce.
Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli, per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.
Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono e il suo regno abbraccia l'universo.
- 1 Benedite il Signore, voi tutti suoi angeli, potenti esecutori dei suoi comandi,
pronti alla voce della sua parola.
Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere, suoi ministri, che fate il suo volere.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in ogni luogo del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Terzo momento: il sale che dona sapore

GUIDA Abbiamo scoperto quanto è efficace il sale; anche la nostra vita, sanata dall'amore e resa fertile dalla misericordia, è chiamata a diventare dono che dà sapore all'umanità. Anche noi siamo mandati ora a diventare sale della terra, testimonianza coerente del Vangelo, della Buona Notizia dell'amore di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo e agisce in noi per la potenza dello Spirito Santo.

Dal Vangelo di Matteo

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dagli uomini» (Mt 5,13).



Dalle parole di Madre Teresa di Calcutta

«La gioia è una rete di amore con cui potete pescare delle anime. Dio ama colui che dà con gioia. Chi dà con gioia dà di più. Il modo migliore di mostrare la nostra riconoscenza a Dio e alla gente è di accettare tutto con gioia. La gioia può dilatarsi in un cuore che brucia di amore. Attendiamo tutti con impazienza il paradiso in cui è Dio: è però già in nostro potere essere in paradiso con lui fin da ora, di essere felici con lui nel momento presente. Ebbene, essere felici con lui fin da ora significa: amare come lui ama, aiutare come lui aiuta, dare come lui dà, servire come lui serve».

GUIDA L'invito che Gesù rivolge a ciascuno di noi è chiaro, non è possibile essere insipidi, perdere il sapore. Allora non abbiamo paura di fissare lo sguardo su di Lui che dona sapore pieno alla vita di ogni uomo e con la sua forza partire per donare il gusto dell'amore a ogni nostra azione, a ogni incontro, a ogni persona che sfioriamo o incontriamo. Essere sale che dà sapore, questa è la nostra missione! Ciascuno è invitato a pensare nel proprio cuore come può essere sale della terra nella propria vita, con quale impegno concreto, con quale scelta particolare.

Dopo una pausa di silenzio, in cui ciascuno pensa al proprio impegno, si va a deporre un pizzico di sale nel vaso di terra collocato davanti all'assemblea.

Pregiera conclusiva e benedizione

Sii benedetto Dio nostro Padre, creatore del cielo e della terra:
nel sale che preserva dalla corruzione,
ci hai dato un segno della tua sapienza e della vita incorruttibile;
stendi la tua mano su questo dono della tua provvidenza
e fa' che alla scuola del Vangelo diventiamo anche noi sale della terra,
per rendere ragione della speranza infusa in noi dal tuo Spirito.
Amen.

Tratto da *Voi siete il sale della terra, la luce del mondo.*
Sussidio formativo in preparazione alla GMG 2002, Messaggero Padova, 2001, pp. 49-56

3. CRISTO, LUCE PER LA NOSTRA NOTTE

Vengono proposti alcuni testi per l'accensione della lampada, alla sera. Vogliono evocare il gesto delle antiche comunità cristiane, costituito dal rito dell'accensione della lampada della comunità. Il gesto e i testi possono essere utilizzati in occasione di ritiri o convivenze.

Contempleremo il tuo progetto

Guida

Padre santo e buono,
il mondo che tu hai creato perché vivesse nella concordia e nella pace
noi l'abbiamo diviso.
Il nostro egoismo ha reso nemico il fratello.
Ti rendiamo grazie perché il tuo Spirito creatore
mai si stanca di suscitare germi di vita
sul fango distruttore del peccato.
Donaci la tua Parola.
Manda a noi la tua Luce.

Accensione della lampada

Contempleremo il tuo progetto di vita:
ricevere e donare amore.
Donaci forza per vivere la tua Parola
ed essere operatori di pace.



Sul nostro cammino, anche se a volte faticoso e incerto,
ci sentiremo fratelli, figli tuoi, unico Padre.
Nel nostro quotidiano incontreremo tuo Figlio, Gesù, il Salvatore,
che cammina con noi, questa sera e sempre,
per tutti i secoli dei secoli. *Amen*

Abbiamo trascorso un altro giorno

Guida

Con la tua tenerezza di Padre sempre ci accompagni,
Dio di un amore pari alla tua grandezza infinita!
Abbiamo trascorso un altro giorno.
Nel fraterno confronto mutuamente abbiamo donato simpatia, idee, doni personali.
Ci sentiamo più ricchi.
Mentre scende la sera invochiamo, o Dio, la tua protezione.
Tu che abiti in una luce inaccessibile
manda a noi la tua Luce.

Accensione della lampada

Padre di infinita sapienza, rischiara le nostre tenebre.
Apri il nostro intelletto per comprendere quanto tu vuoi.
Cristo, luce vera che illumina ogni uomo,
apri i nostri orecchi alla tua parola di speranza.
Nella nostra notte accendi la tua luce.
Non si spengano le nostre lampade.
Il nostro cuore sia in attesa fino a quando tu sorgerai, stella radiosa del nostro mattino,
tu, splendore della gloria del Padre.
Spirito Santo,
caldo chiarore di rassicurante presenza.
Dono di Cristo risorto,
tieni viva in noi la fiamma del tuo amore.
Saremo riflesso della tua luce;
testimoni gioiosi del tuo amore fedele
in mezzo ai fratelli che attendo salvezza.

Benedizione

Oggi ci hai condotti per mano

Guida

Nella tenerezza del tuo amore, mai ci abbandoni, Padre santo e buono.
Ci hai condotti per mano lungo il corso di questa giornata,
donandoci la tua parola negli incontri, nello studio e nell'impegno,
nello scambio generoso delle idee e della reciproca simpatia.
Mentre scende la sera, rimani accanto a noi con la tua presenza amica.

Accensione della lampada

Rischiara le nostre tenebre con la tua luce, Cristo Signore.
Gesù, luce del mondo, illumina la nostra notte
e donaci sempre la tua gioiosa speranza.
Spirito Santo, dono di Cristo, luce, calore, conforto,
tenerezza del Padre, Consolatore,
rimani con noi e donaci il tuo amore.

Benedizione